

ANTONIO MINUTILLO
(12.2.1639 – 28.4.1700)

© 2011-2016-2018 Roberto Vergara Caffarelli



1663 stemma Minutillo
tratto da Carlo de Lellis
Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli



1677 Stemma di Giovanni Minutillo
Priore di Lombardia
Oratorio della Cattedrale di Malta



Stemma tratto dalla tavola di stemmi Aldimari

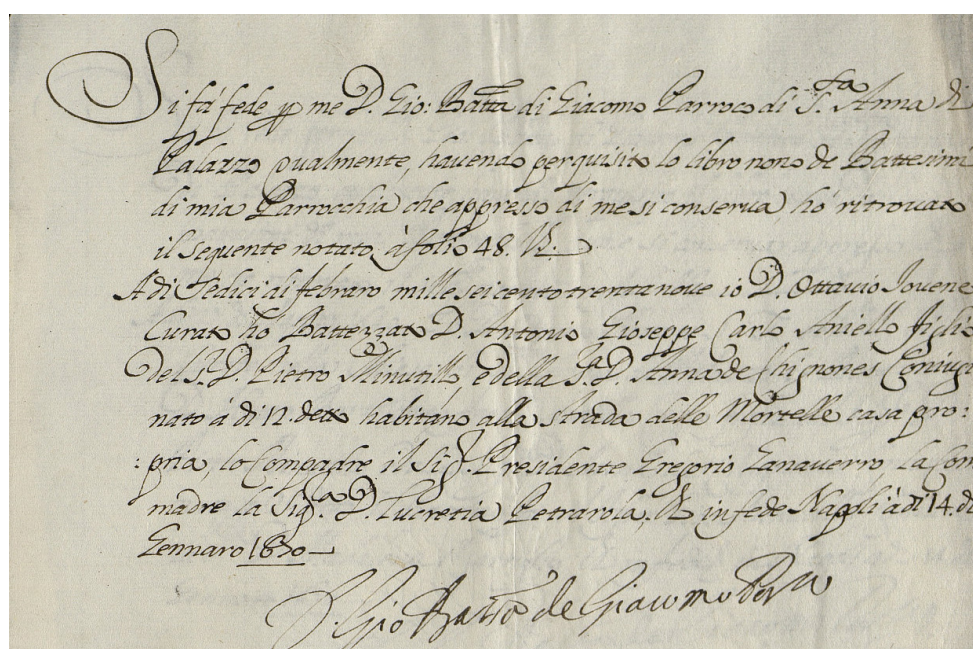


Stemma tratto da uno stemmario seicentesco

1. La giovinezza - il matrimonio con Anna Caffarelli

Nelle *Pruove del Processo di Nobiltà di D. Filippo Vergara Caffarelli per cavaliere di giustizia del Sacro Real Ordine Militare Costantiniano* vi è la Fede di Battesimo di Antonio Minutillo, che riporta il giorno esatto della nascita: 12 febbraio 1639.

Fo fede io sot[ttoscri]tto Parroco della Chiesa di S. Anna di Palazzo, come ritrovo nel libro IX de' Battesimi al f[ogli]o 48 - 15. Addì 16 febrajo 1639, Il R[everen]do D. Ottavio Iovene¹ V. J. I. Curato ha battezzato Antonio Giuseppe Carlo Aniello, figlio delli Sig.ri D. Pietro Minutillo, e D. Anna Quiñones Coniugi, nato a 12 detto abitano nella Strada delle Mortelle, Casa propria², Comp[ari] il Sig.r Presidente Gregorio Ganaverro³, la com[are] D. Lucrezia Petrarola⁴. D. Franciscus Manzi Parroco.



Si fa fede per me D. Gio. Battista di Giacomo Carraro di S. Anna di Palazzo qualmente, hauendo perquisito lo libro nono de' Battesimi di mia Parrocchia die appreso ai me si conserva ho ritrovato il seguente notato a folio 48. V.

Adi Sedici di febrajo mille.seicento.trenta.noue io D. Ottavio Iovene Curato ho battezzato D. Antonio Giuseppe Carlo Aniello figlio del D. Pietro Minutillo e della D. Anna de Quiñones Coniugi nato a di 12 detto habitano alla strada delle Mortelle casa propria, lo compare il Sig. Presidente Gregorio Ganaverro la com madre la Sig. D. Lucretia Petrarola, e in fede Nagli a di 14 di Lemmaro 1639.

D. Gio. Battista de' Giacomo Carraro

España. Ministerio de Educación, Cultura y Deporte.
Archivo Histórico Nacional - Signatura: Santiago Exp- 5313

¹ - Ho trovato: *Trattato dell'Angelo Custode cavato fedelmente da alcune prediche del R. P. FRANCESCO ALBERTINO Maestro di teologia della Compagnia di Giesù, fatte nella Chiesa della casa Professa di Napoli, per D. OTTAVIO IOVENE dottore in Teologia e Maestro del Sacro Collegio dei Teologi in Napoli.* — In Napoli, per Gio. Giacomo Carlino, 1612,

² - Sulla casa della famiglia si veda quanto ho scritto in <http://www.vergaracaffarelli.it/> nella sezione "Minutillo" lo scritto "15 Pietro Minutillo".

³ - Da <http://cesbor.blogspot.com/2017/05/efemerides-del-19-de-mayo.html> «El 19 de mayo de 1606, ingresó en el Colegio de Abogados de Zaragoza D. Gregorio Ganaverro, natural de Magallón, que había cursado los estudios de Derecho en la Universidad de Zaragoza. Fue uno de los más destacados juristas de su época y se conservan diversos alegatos relacionados con los procesos en los que intervino. Más tarde, fue enviado al reino de Nápoles con Inspector del Real Patrimonio, siendo nombrado después Presidente de la Real Cámara de la Sumaria de ese reino, donde falleció, a consecuencia de la peste.» Sono sue le *Decisionis Sumpremi Tribunalis praefecti praetorii Regiae Camerae Neapolitanae, et Selecta Consilia*, stampate a Napoli nel 1655.

⁴ - Per la famiglia Petrarolo si veda BIAGIO ADIMARI, *Historia genealogica della famiglia Carafa*, Napoli 1691, parte 3 . pp. 695-696. La baronessa Lucrezia era vedova dello spagnolo Idico de Parescia Regio Consigliere. Su di lei e sul marito si veda LEONARDO D'ANNA, *Bernardini Realini e Societate iesu sacerdotis vitae*, Stabia 1656, pp. L218, 244-245 e 324-325.



Gregorio Ganaverro

Su di lui hanno scritto alcuni suoi contemporanei. Carlo De Lellis⁵ ne ha lasciato una breve notizia:

D. Antonio Cavaliere di gentilissimi costumi, e di grandissima espettazione sta casato con D. Anna Caffarelli figlia di Pietro fratello dell'Eminent. Cardinal Prospero Caffarelli, e di D. Lucretia Caetana, nel qual matrimonio vi fu necessaria la dispensa Pontificia, per essere D. Lucretia madre della sposa, figliuola di D. Francesco Caetano, e di D. Lavinia Minutillo Zia di D. Antonio, come sopra detto habbiamo, il quale con questa sua moglie ha procreato alcuni figli morti fanciulli

Il libro è stato stampato nel 1663; se si considera che il matrimonio di Antonio e Anna era stato celebrato nel marzo del 1660, mi sembra alquanto esagerata la notizia che la giovanissima sposa in due o tre anni avesse «procreato alcuni figli nati morti». Ma almeno uno potrebbe averlo avuto, forse quello che portò al suo matrimonio, tanto avversato dalla sua famiglia.

Biagio Aldimari⁶, pur ripetendo in parte il De Lellis, aggiorna le notizie:

D. Antonio [*Minutillo*] Caval. dell'Habito di S. Jacopo di gentilissimi costumi sta casato con D. Anna Caffarelli, figliola di D. Pietro, fratello dell'Eminentissimo Cardinale Prospero Caffarelli, e di Lucretia Caetana, nel qual matrimonio vi fu necessaria dispensa Pontificia, per essere D. Lucretia madre della Sposa, figliola di D. Francesco Cajetano, e di D. Lavinia Minutillo Zia di D. Antonio. Il predetto D. Antonio ha

⁵ - CARLO DE LELLIS, *Discorsi delle Famiglie Nobili del Regno di Napoli*, parte II, Napoli 1663, pp. 81-87.

⁶ - BIAGIO ADIMARI, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili così napoletane, come forestiere, così vive come spente, con le loro arme; e un trattato dell'Arme in generale. Divise in tre libri*, Napoli, 1691, p. 659.

servito e serve Giustitiere⁷, e Preside di più Provincie, anco con privilegio di Sua Maestà, che Dio guardi, per quella dell'Aquila, Salerno, Bari, Chieti, Catanzaro e Cosenza, che sta in atto servendo, con opinione di zelante, integro, e di grandissima prudenza, e vigilanza ornato. Nell'anno⁸ 1688 ottenne titolo di Marchese da S. M. che Dio guardi. D. Pietro suo figliuolo ha ottenuto nel passato anno⁹ 1690 da S. M. uno degli Habiti di Spagna. [...] Nella Chiesa di S. Maria Maggiore di Napoli, vi è la loro Cappella di S. M. della Stella, con questa iscrizione: "*Petrus Minutillus, & Isabella Galeotta coniuges fatalium numinum memores, hoc monumentum pro se, suisq.; posuerunt*"»

Una sua succinta biografia che arriva al 1694 la si può leggere ne *Il Genio bellicoso di Napoli*¹⁰ ..., che fa risalire al fratello Alvaro il merito degli onori avuti da Antonio:

ad Antonio suo Fratello il Titolo di Marchese, oltre gli habiti militari ad Antonio di Calatrava, al Padre, & al Figliuolo, di San Giacomo. Ne farà qui importuna una breve notizia delle Nobili qualità di questo Cavaliere, impiegato da molti Vicerè a' Governi quato più difficili, tanto più al di lui talento adeguati. D. Pietro d'Aragona l'inviò nella prima età Governador di Sorrento, e di Bari. Preside nella Provincia di Principato Citra, espurgandola da' Banditi, obligò il Marchese d'Astorga a spedirlo col medesimo Ufficio in Terra di Bari, approvatane dal Rè la prudente provvista, ove difese le marine dalle scorrerie de' Corsari, e de' Francesi, che andavan facendo (per proveder Messina) riprefaglie di viveri, e d'animali. Fin da Roma lo chiamò il Marchese de los Velez al Governo d'Apruzzo Citra, ove le contrarie fazioni de' due famosi Capibanditi Gioan Battista Colaranieri, e Santuccio di Froscia cò le loro numerose mafnade disertavano la Provincia: Non minor prudenza, che risoluzione fu d'uopo a frenarli, e disporre le cose in maniera, che trà di loro si distruggessero, e col proprio fuoco si mortificassero quelle Lerne.

Lo deputò il Rè Preside in Abruzzo ultra, el Vicerè Marchese del Carpio, (per cui ordine inviò a Napoli le teste d'un Capobandito, e Compagni, cosa non folita praticarsi da Provincie lontane) non solo gli prorogò la Carica al terzo anno; mà di là volle partisse ad esercitarla di nuovo in Terra di Bari. Anco il Conte di Santo Stefano l'honorò dell'istesso Carattere per Calabria ultra, dove severo nel castigo de' malfattori; e risoluto nel perseguire una Squadra di facinorosi, (riacciandoli in Sicilia, che come la culla, così diè loro la forca) lasciò concetto di Ministro integerrimo. Perciò il Rè con sua Cedola gli replicò la mercede, facendolo Preside di Calabria Citra, donde la terza volta trasferito a governar la Provincia di Terra di Bari, hà dato in tutti gl'impieghi abbondanti saggi di Virtù Politiche, e Morali.

Resta da capire come l'Adimari nel 1691 e il Filamondo nel 1694 potessero scrivere che ad Antonio era stato concesso un titolo di marchese, quando la concessione¹¹ avvenne solo nel 1698!

⁷ - Giustiziere: rappresenta l'autorità regia a livello di provincia.

⁸ - La concessione del titolo di Marchese di Comignano da parte di Carlo II è avvenuta con data l'8 giugno 1698. Si veda <http://www.vergaracaffarelli.it/styled-3/files/1698-concessione-ad-antonio-minutillo-del-titolo-di-marchese-di-comignano.pdf>

⁹ - Era divenuto Cavaliere di Santiago il 29 ottobre del 1670, L'Adimari qui erra di venti anni. Avrà letto male qualche documento?

¹⁰ - RAFFAELE MAIA FILAMONDO, *Il Genio bellicoso di Napoli. Memorie storiche d'alcuni Capitani Celebri Napolitani, c'han militato per la Fede, per lo Re, per la Patria nel secolo corrente*, Napoli 1694, p. 10. Non mi risulta che Antonio abbia avuto l'abito di Calatrava.

¹¹ - Si veda in questo sito www.vergaracaffarelli.it alla sezione "Documenti" lo scritto: *1698 Concessione ad Antonio Minutillo del titolo di Marchese di Comignano*.

Sul matrimonio di Antonio e Anna ho già scritto nella biografia di Anna Caffarelli¹², e rimando a quest'ultimo scritto, per non ripetermi. Riporto solo alcune notizie essenziali, e per primo l'atto di matrimonio, avvenuto 17 marzo 1660. Antonio aveva 21 anni e Anna 16 appena compiuti.

Traduzione dell'atto di matrimonio:

Il giorno 17 del mese di marzo dell'anno 1660

Omesse le pubblicazioni¹³ / Per ordine dell'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Vice Gerente¹⁴, e per sua autorizzazione scritta a me specialmente indirizzata, e consegnata il giorno e anno come sopra, che conservo presso di me, e anche verbalmente / come disse / specialmente prescelto per ordine del Santissimo¹⁵ (ottenuta prima la dispensa¹⁶ dal Santissimo Signore Nostro Alessandro 7° per la consanguinità in 2° e 3° grado, come risulta negli atti del Signor Nicola Fiorelli¹⁷, notaio dell'Eminentissimo Signor Cardinale Vicario¹⁸). Di sera nel parlatoio del Monastero delle Monache di S. Marta¹⁹ dell'Urbe davanti allo stesso Illustrissimo, io fra' Girolamo Oliviero Parroco della Chiesa di S. Maria in Via dell'Urbe ho interrogato l'Illustrissimo Signor Antonio Minutillo figlio del defunto Signor Pietro Minutillo Nobile Napoletano della mia Parrocchia, e l'Illustrissima Signora Anna Caffarelli figlia del Signor Pietro Caffarelli nobile Romana della Parrocchia di Santo Stefano del Cacco; avendo avuto il loro reciproco consenso, solennemente per le parole²⁰ [da loro pronunciate] di persona li ho uniti in matrimonio, essendo presenti testimoni conosciuti, e specialmente convocati per questo scopo il preclaro Maestro Francesco Brancuccio di Guastalla dell'ordine dei Servi Priore del convento di S. Maria in Via dell'Urbe, e Don Angelo de Ligno figlio del defunto Carlo di Monte Alto, che abita nella Parrocchia di Santa Maria in Aquiro ecc.

¹² - Si veda in questo sito www.vergaracaffarelli.it alla sezione "Caffarelli" lo scritto: *Anna Caffarelli (1644-1693)*.

¹³ - Normalmente il matrimonio richiedeva tre proclamazioni da farsi in tre domeniche successive nelle chiese parrocchiali dei due fidanzati.

¹⁴ - Si tratta di mons. Ascanio Rivaldi, vicerente sotto Alessandro VII, che morì il 10 marzo 1660 (si veda *La gerarchia cardinalizia di Carlo Bartolomeo Piazza ...* Roma 1703, p. 654). Aveva fatto testamento il giorno prima di morire. Dalla *Prosopografia alfabetica dei Legati e Governatori dello Stato Pontificio*, p. 553 sappiamo che Ottaviano Caraffa fu vice gerente del Vicariato di Roma dal 21.3.1660 al 14.4.1666 (del Re, Vicerente 79s), Il giorno del matrimonio era morto il vicerente mons. Rivaldi e non era stato ancora nominato il suo successore mons. Carafa!

¹⁵ - Alessandro VII (Fabio Chigi 1599-1667).

¹⁶ - Giovanni Antonio Minutillo è l'avo in comune agli sposi: è il nonno paterno di Antonio ed è il bisnonno materno di Anna Per orientarsi meglio si veda l'albero genealogico inserito più avanti.

¹⁷ - Nicola Fiorelli fu notaio della curia del Cardinale Vicario dal 1659 al 1668. Apparteneva all'ufficio 4 del Tribunale dell'*Auditor Camerae*.

¹⁸ - Si tratta del Marzio Ginetti (1585-1671) che fu fatto cardinale in pectore da Urbano VIII nel 1626 e pubblicato l'anno seguente. Nel 1629 fu nominato Vicario di Roma, carica che tenne fino alla morte.

¹⁹ - Era in piazza del Collegio Romano. Per la vita di rigorosa clausura si veda *Le Costituzioni delle monache del venerando monastero di S. Marta di Roma dell'Ordine di S. Agostino, Roma 1617*.

²⁰ - Le parole sono: *Vuoi* (il sacerdote) e *voglio* (gli sposi).

Anno 1660. die 17. Mensis Martij.

Comitibus de nunciacionibus de mandato S. M. et R. M.
 S. J. Gerentij, ac de Licentia eiusdem in scriptis mihi
 specialiter directa et commissa sub die et anno ut sup.
 quam penes me seruo, nec non orotemur, ut dicitur, de ord. S. M.
 specialiter deputare, (obtinere prius a S. M. S. Alex. 7.^o
 dispensatione in 2.^o et 3.^o gradu) gradum, prout
 extat in actis S. N. S. Nicolai florib. S. M. S. M. S. Card.
 Vicarij de sero in locutorio Monasterij Monialium
 S. Marce de Urbe coram eod. S. M. S. S. Hieronym.
 Clericis S. Marci in Via de Urbe Lavinia Minutilla
 S. Antonia Minutilla filia S. Petri Minutilla Nob.
 Neapolitanæ ex mea Lavinia Minutilla S. Antonia Minutilla
 filia S. Petri Minutilla nob. Rom. ex Lavinia S. Hieronym.
 Cæcæ interrogata, eorum mutuo consensu S. M. S. M. S.
 quibus de presentis Matrimonio coniungi, presentibus
 testibus non, et in hoc specialiter usatis S. M. S. M. S.
 Franc. Brancuccio de Pustalla ord. seruis, et S. M. S. M. S.
 S. Marci in Via de Urbe Priore, et S. M. S. M. S. de Ligno filio
 J. Caroli de Monte Alce, qui habitet in Curia S. M. S.
 maris in Aquiro

S. P. S. S.
 Minutilla e
 S. P. S. Anna
 Caffarelli.

Atto di matrimonio di Antonio Minutillo e Anna Caffarelli
 Archivio del Vicariato di Roma, segnatura: Matrimoni, S. Maria in Via, 1648/1680, f. 66v.

Intanto mi sono fatto un'idea su come Antonio abbia potuto conoscere la giovanissima Anna Caffarelli. Credo che l'abbia conosciuta a Roma, essendo ospite di una o l'altra delle sue cugine prime, figlie di Lavinia Minutillo²¹: Giulia sposata Caetani di Sermoneta e Lucrezia, madre di Anna. Anche Giulia come Lucrezia abitava a Roma, cosicché Antonio può aver conosciuto Anna fin da piccolo frequentando una o l'altra delle due case. Si comprende facilmente l'attrazione che Antonio ebbe per lei: Anna apparteneva ad una famiglia della grande nobiltà romana, l'ultima rimasta della linea originata da Prospero Caffarelli, erede di un notevole patrimonio, con uno zio cardinale ed un altro cardinale, suo lontano parente, da non molto scomparso e universalmente noto, Scipione Caffarelli Borghese, «la delizia di Roma».

Soprattutto, era molto bella. E allora dobbiamo supporre che anche Antonio era bello e affascinante, se riuscì a conquistare il cuore di Anna. Peccato che sia andato disperso il quadro che lo ritrae, presente nell'inventario dei beni di Anna Caffarelli, che era rimasto in famiglia fino alla morte del suo pronipote, Alessandro Minutillo Caffarelli (+ 1773).

La loro è stata una romantica storia d'amore, ma amarsi è una condizione non sempre necessaria e non sempre sufficiente per arrivare ad un matrimonio. Nel loro caso c'era l'opposizione del padre della giovane. C'era la difficoltà della dispensa papale, necessaria a causa della consanguineità, da conseguirsi nel segreto, perché il padre non ponesse ostacoli.

²¹ - Lavinia Minutillo aveva sposato in terze nozze Francesco Caetani, figlio di Gio. Bernardino (della linea di Giacomo, secondogenito figliuolo di Cristofaro Caetani Conte di Fondi). Scrive De Lellis (vol. I, p. 225): «fu Maestro di Campo di Sua Maesta Cattolica in Fiandra, & in Milano, e morendo in Napoli nel 1637, fu sepolto nella chiesa di S. Maria de gli Angeli de' Frati Scalzi Riformati di S. Francesco, e nella sua sepoltura, che sta dietro l'altar maggiore, si legge questo epitaffio: *Hic iacet D. Franciscus Caietanus vir nobilitate clarus, qui post multa bello gloriose peracta, tandem domi obdorminis in Domino die 28 mense Augusti Anno MDCXXXVII.* Hebbe D. Francesco per moglie Lavinia Minutilla, con la quale fe' D. Giulia maritata a D. Carlo Caetano Romano della linea de i Duchi di Sermoneta, e D. Lucretia con Pietro Caffarelli, anch'egli nobilissimo Cavalier Romano.»

Anna si è sposata quando aveva appena compiuto sedici anni; perciò la richiesta della dispensa deve essere stata presentata che era ancora quindicenne. Quale parente strettissimo ha aiutato i due innamorati contro la volontà del padre, sapendo che la giovane ha solo quindici anni? Dando per scontato l'aiuto della zia e forse della mamma,²² un candidato plausibile è lo zio cardinale²³, sia perché ne ha l'autorità necessaria, sia perché le vuole molto bene. Nel suo primo testamento Prospero Caffarelli aveva lasciato mille scudi al fratello e ben cinquemila alla nipote:

il Cardinale Testatore non ha voluto che l'usufrutto del Palazzo fosse acquistato dal Padre, quando aveva lasciato in legato nel primo Testamento annui scudi 1000 [al padre] con queste parole *lascio alla Signora Anna Caffarella mia Nipote scudi 5000, moneta, da pagarsi dal mio infrascritto erede* e aveva voluto che il lascito fosse dato proprio alla figlia minorenni come se perciò il padre non dovesse ottenere l'usufrutto²⁴.

Nel secondo, e ultimo Testamento al posto degli scudi 5000 il Cardinale assegna alla nipote il Palazzo di via del Sudario, quello attribuito a Raffaello

... perché il legato «*di 5000 scudi moneta lasciato da Sua Eminenza alla Signora Anna Caffarelli Sua Nipote, dichiara che non abbia effetto veruno, & in luogo di detti scudi 5000 per ragione di legato lascia alla detta Signora Anna la Casa dove habita al presente Sua Eminenza*», si deve giudicare lasciato con la stessa condizione e perciò esente dall'onere dell'usufrutto che compete al Padre nei beni avventizi dei figli²⁵.

Prospero Caffarelli è il parente più potente e più vicino ad Anna, che sia in grado di aggirare le resistenze del padre; tuttavia occorre tener presente che il Cardinale muore il 14 agosto 1659, e se conobbe la volontà della fanciulla di sposarsi, il suo appoggio si dovette limitare al cambiamento introdotto nell'aggiunta al suo ultimo testamento, poche ore prima di morire, una decisione che sembra presa per dare un reddito immediatamente disponibile alla nipote, che le permetta di sposarsi con il suo amato cugino. Mi sembra però più probabile che il Cardinale intendesse solo aiutare il fratello nelle trattative per il matrimonio di Anna, che sappiamo già iniziate, con una famiglia patrizia romana, rendendo più cospicua la sua dote.

Se quest'ultima era l'intenzione di Prospero, la donazione del Palazzo di via del Sudario ebbe un effetto contrario, rendendo più sicura Anna nella determinazione di sposare Antonio.

Una risposta a molte domande che mi sto facendo la potrebbe dare la dispensa papale. Ho fatto cercare il documento nell'Archivio Segreto Vaticano, senza risultato²⁶. Ho chiesto di guardare in Vicariato tra gli atti di Nicola Fiorelli, notaio della curia del Cardinale Vicario, ma mi è stato comunicato che l'archivio del notaio non esiste più. Sarebbe stato importante anche solo conoscere

²² - Lo penso io, ma è soltanto una mia idea perché in realtà di loro non so nulla, neppure se erano vive o no.

²³ - Prospero Caffarelli, fratello di Pietro, era nato nel 1592. Prelato papale, fu governatore di varie città e province dello stato pontificio, protonotario apostolico, uditore generale della Camera Apostolica. Da Innocenzo X (Giovanni Battista Pamphilj) fu creato cardinale prete con il titolo di S. Callisto nel concistoro del 2 marzo 1654; partecipò al conclave del 1655 in cui fu eletto papa Alessandro VII (Fabio Chigi). Morì il 14 agosto 1659 e fu sepolto nella cappella Caffarelli di S. Maria sopra Minerva. Può interessare sapere che ebbe l'incarico di controllare da Acquapendente il rigoroso blocco imposto al confine con la Toscana, flagellata dalla peste. Qui rimase in quarantena Galileo, fermato nel suo viaggio verso Roma, dove era stato convocato dal tribunale dell'inquisizione. Mi piace pensare che i due personaggi ebbero tra loro amichevoli colloqui.

²⁴ - *Sacrae Rotae Romanae Decisionum Recensiorum, Pars XIV ... a Paulo Rubeo ... Selectarum*, Roma 1673, pp. 630-632: Romana Legati, *Lunae 22 Marti, 1666 1665*. Decisio CCCCLXV.

²⁵ - *Sacrae Rotae Romanae Decisionum Recensiorum, Pars XIV ...*, Decisio CCCCLXV citata nella nota precedente.

²⁶ - Sono stati consultati i tre volumi dei *Brevia Lateranensia* 373, 374, 375, spogliati ad folium, gli indici dei registri lateranensi di Alessandro VII (Indici 400-401), gli indici della segreteria dei brevi di Alessandro VII, relativi sia ai brevi *Diversorum* che ai *Matrimonialium*, e per sicurezza anche i registri *ad folium* (nn. 1381 e circonvicini) e i Brevi lateranensi: il n. 376 (Brevi dell'anno 1660, parte prima) e il n. 378 (*commissiones* 1660). Non è stato trovato nulla.

la data esatta dell'atto, e forse vi si sarebbe potuto leggere molto di più, trattandosi di una minorene. Per ora, la dispensa pontificia sembra essere svanita nel nulla.



Anna Caffarelli nel dipinto di Ferdinand Jacob Voet
Proprietà dei "Fine Arts Museums of San Francisco"

Tuttavia uno spiraglio di luce mi è giunto l'altro ieri²⁷. Nel diario di Alessandro VII pubblicato in parte da Giovanni Morello²⁸ ho trovato una notizia di grande importanza. Si veda cosa scrive il Papa il 27 ottobre 1659 nel suo taccuino (seconda colonna):

²⁷ - Era il giorno 14 febbraio 2018, festa di S. Valentino!

²⁸ - GIOVANNI MORELLO, *Intorno a Bernini: Studi e documenti*, Roma, p. 46. Il diario è conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, segnatura O IV 58.

- 21 Sette(m)bre, Domenica, [diamo audientia]... a4 tedeschi introdotti dal Can(oni)co Fustenberg, al Duca e Cav. e Ab.e Caffarelli, alle 15 al Cav. Bernino, poi al Rossi sopra-st(ant)e di S. Pietro (f. 135, 2 col.).
- 28 Sette(m)bre, Domenica, f(att)a la cher(ic)a; siamo all'alt(ar)e alle 13, stà nuvolo, alle 14 col C. Chigi, e Card. Ant(onio) facciamo l'estrat-t(ion)e de' Conserv(ator)i; poi col Cav. Bernino, piove a 19, 20, 21 (f. 135v, 1 col.).
- 30 Sette(m)bre, Martedì, a 22 ho(re) è da noi d. Ag(ostin)o, dice che d. Con(stantin)o (?) ha febbre cattarale. e il Cav. Bernino circa la
- 23 Ottobre, Giovedì, N.B. medaglia per l'anno avvenire = 1. La Sapi-entia perfettonata = 2. I Portici di S. Pietro = 3. La Fabrica di M(on)te Cav(all)o = 4. La Rotonda accomod(at)a = 5. L'Arsenal(e) di Civ(it)a V(ecchi)a = 6. Gli Archivi adunati = 7. Cattedra di S. Pietro = 8. La Pace delle Corone (f. 136v, 2 col.).
- 27 Ottobre, Lunedì, ci leviam 3 denti per man del Trulli,... segniamo a M. Ugol(in)i, il Maiord(om)o si leva e ci parla del Minutillo, udiamo M. Sagrista, il C. Ant(oni)o, e Carlo B(ich)i, Cav. Bernino, M. Tesor(i-er)e (f. 136v, 2 col.).

Il maggiordomo che «*si leva e ci parla del Minutillo*» ad Alessandro VII è il senese Volunnio Bandinelli²⁹. Dando per scontato che l'unico Minutillo da prendere in considerazione sia Antonio, è inevitabile pensare che l'argomento trattato sia la dispensa pontificia.

Colpisce la notizia³⁰ che un mese prima, di domenica, fossero stati ricevuti dal Papa tutti e tre i fratelli Caffarelli del ramo del Campidoglio: il duca Alessandro, il cavaliere Giovan Pietro e Francesco, uditore della Sacra Rota. Aveva l'incontro qualcosa a che fare con la situazione difficile dei due innamorati? Non mi sembra probabile.

Questa notizia apre un nuovo campo di ricerca. È importante adesso scoprire chi ha potuto far interessare alla vicenda l'ancora cardinale in pectore Bandinelli. Per ora mi viene in mente solo Giovanni Minutillo³¹, commendatore di Isernia, una commenda che dipendeva dal Priorato di Capua, di cui era Gran Priore Giovanni Bichi³², senese e nipote di Alessandro VII.

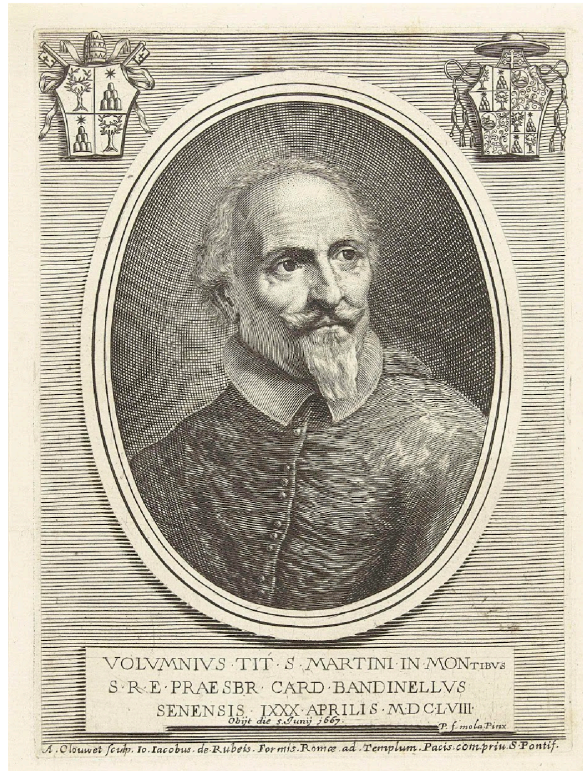
Giovanni Minutillo è il fratello del padre di Antonio e avrebbe potuto arrivare sino al papa attraverso il gran priore di Capua, ma anche attraverso altre vie. Questa è solo una delle possibili piste da esplorare, ma non posso farmi troppe illusioni perché trecentocinquanta anni sono sufficienti a cancellare ogni cosa.

²⁹ - Volunnio Bandinelli, nobile senese, fino al 1655 era stato il precettore di Cosimo III de' Medici. Divenuto vedovo, era stato fatto da Alessandro VII suo maestro di camera e nominato Patriarca di Costantinopoli e poi Cardinale.

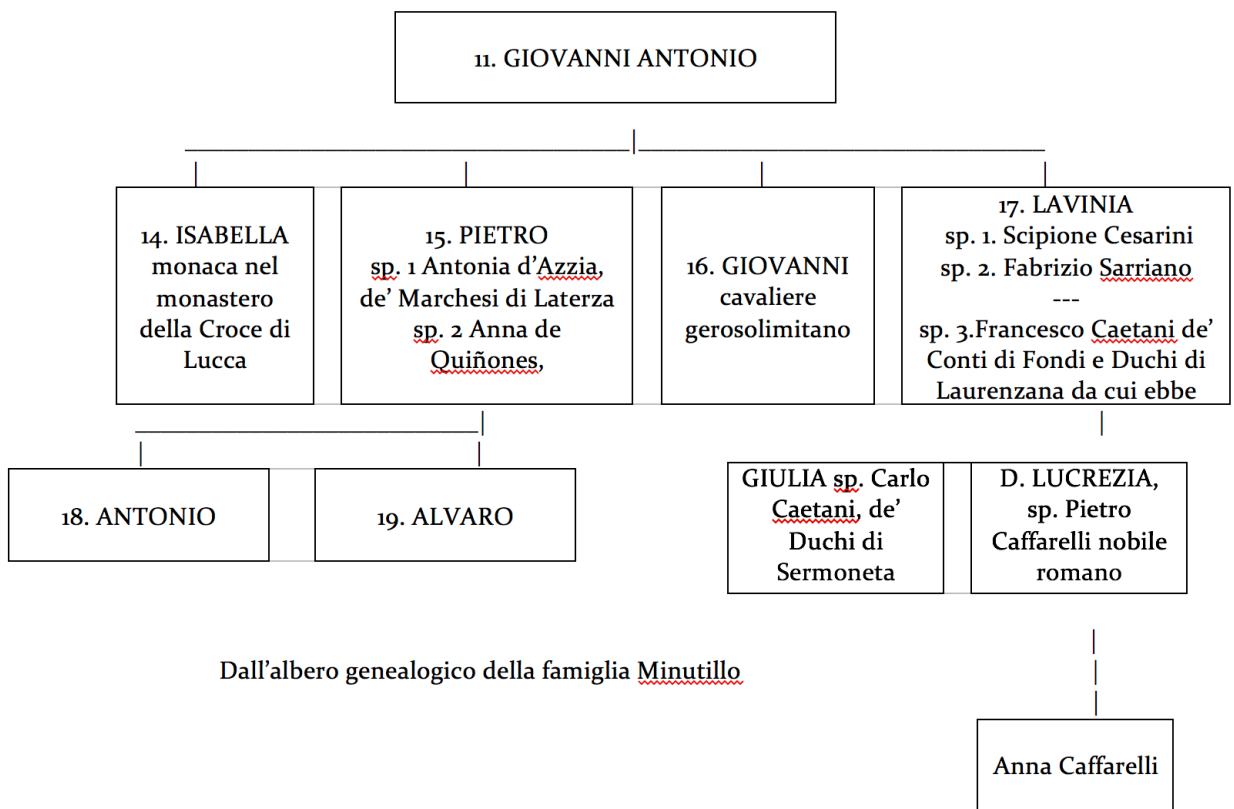
³⁰ - Prima colonna - Domenica 21 settembre.

³¹ - Si veda in www.vergaracaffarelli.it nella sezione "Minutillo" lo scritto "16 Giovanni Minutillo Gran Priore di Lombardia".

³² - Giovanni Bichi (1613-1676), senese, da Firmano e da Onorata Mignanelli, sorella uterina di Fabio Chigi, il futuro pontefice Alessandro VII, fu accolto nel 1630 nell'Ordine gerosolimitano. Divenne Priore di Capua nel 1655. Nel 1657 gli fu dato il comando delle galere pontificie per aiutare Venezia nella guerra contro i Turchi. Nel settembre del 1659 rientra a Civitavecchia, ma nel periodo 1657-1664 sembrerebbe quasi sempre in mare, ma Giovanni Minutillo potrebbe aver avuto da lui un biglietto di raccomandazione (notizie tratte dal *Dizionario Biografico degli Italiani*).



Quanto ad Antonio, i suoi genitori nel 1659 non sono più in vita ed è possibile che almeno il padre sia morto fin da quando nel 1652 il nonno, Alvaro de Quiñones, si era portato con sé Alvaro, fratello minore di Antonio, a Cremona, dove è Governatore e Castellano.



Dall'albero genealogico della famiglia Minutillo

Nel testamento³³ del fratello Alvaro vi è un richiamo a qualcosa, che ha a che fare con il matrimonio di Antonio e che rimane un po' oscuro; forse gli vuole ricordare una specie di accordo patrimoniale tra i due fratelli, con l'appello che rivolge ad Antonio, appena nominato erede universale di un patrimonio, che forse esisteva solo virtualmente, sollecitandolo a soddisfare tutti i suoi legati:

Detto Sig.r D. Alvaro dichiara, e specifica, se li pare, che detti legati, e pesi siano soverchi, l'incarrica se ricordi dell'Anima di esso Testatore, e che ha resistito nelle Guerre, e tolerato mortificazioni per sollevarlo dalle spese, ch'erano necessarie per il mantenimento della sua Sig.a Consorte. Riprendendoli di più quanto si potrebbe dovere di ragione, laonde spera, che come buon Cristiano considererà le finezze fattali da esso Testatore per il passato, più che fraterno, non dubitando, che avrà il Sig.r D. Antonio questi pensieri, acciocché l'Anima di esso Testatore vadi un giorno a godere Iddio.

Non mi è chiaro quali siano state le mortificazioni che ha dovuto tollerare; ma per l'Anima sua che vuole salvare, Alvaro certamente fa riferimento alle tremilacinquecento messe che chiede di far celebrare in varie chiese di Napoli e che alla ragione di grana dodici e mezzo l'una fanno 437 ducati e spiccioli. Chiede inoltre di fondare una cappellania per la Cappella di famiglia nella chiesa di S. Maria Maggiore di Napoli e lascia altri legati in favore dei suoi figli: i pesi che il fratello dovrebbe pagare ammontano ad almeno cinquemila ducati o più. Ci si può domandare cosa aveva concesso Alvaro al fratello per potersi permettere di avanzare tali richieste ed io cercherò di dare una risposta ricostruendo gli avvenimenti occorsi negli anni immediatamente precedenti il matrimonio di Antonio e Anna. Comincio da quello che ricorda Carlo de Lellis:

D. Alvaro in età d'anni undeci partì di Napoli per la Città di Cremona, dove assistì appresso la persona di D. Alvaro de Quiñones suo avo materno al servizio di Sua Maestà Cattolica, con saputa, & ordine espresso della detta Maestà, che rese habile esso D. Alvaro, benché minore d'età, d'occupare piazza, e tirar soldo di soldato in quella fortezza, [...] Ritornato D. Alvaro da Milano prese l'habito di Cavalier Gerosolimitano, e doppo andò a servire Sua Maestà Cattolica in Portogallo, dove al presente si ritrova con posto di Capitan d'infanteria, e con far opere degne della sua nascita, e del suo valore.

Sappiamo che Alvaro fa ritorno a Napoli nel 1657, perché il 12 febbraio di quell'anno muore il nonno Alvaro de Quiñones lasciando³⁴ ad Antonio Minutillo venticinque ducati per una sol volta e ad Alvaro mille ducati:

A Don Alvaro Minutillo y Quiñones mi nieto a quien yo amo y estimo deyo mil ducados en dinero para ayuda de el lucimento de su persona y asimismo le deyo la banda carmesi que tengo bordada toda de plata dejole también mi espada de plata dos pistolas grandes de medida para acaballo y una escopetta con la cana del lacerino con la llave de chispa [...] y le rruego que tenga mucho rrespetto a su ermano mayor y le ayude quando pudiere ...

Dal testamento in latino di Alvaro de Quiñones si apprende che la figlia Anna, madre dei due Minutillo, era già morta come pure il marito Pietro Minutillo, che non viene mai ricordato nel testamento³⁵:

... dominos Antonium et Alvarum fratres de Minutellis [sic!] filios quondam dominæ Annæ de Quiñones pariter olim filiæ predicti testatoris ...

³³ - Si veda in www.vergaracaffarelli.it nella sezione "Minutillo" lo scritto "1700 testamento di Alvaro Minutillo".

³⁴ - Il testamento si legge in LIA BELLINGERI, *Genovesino*, Lavello (Pz) 2007, pp. 87-104.

³⁵ - Tanto più che affida il nipote Alvaro Minutillo allo zio acquisito : «e que sirva el señor Don Fernando Rrabanal con todo cuydado tomando sus consejos como si fueren de su proprio padre, y obedeciendole como a tal, pues por su medio se le siguiran grandes beneficios y acresentamientos [...]».

È particolarmente interessante un passo del testamento nel quale Quiñones libera sua figlia Madalena, nominata erede universale e sposa di Fernando Rabanal, da ogni impegno rispetto alla dote della defunta sorella Anna, madre di Antonio e Alvaro Minutillo. È degno di nota il diverso trattamento economico ma anche onorifico che riserva ai due fratelli, di cui mostra di non conoscere con esattezza il cognome³⁶:

Item legavit prefatis dominis Antonio, et Don Alvaro fratribus de Minutellis ipsius domini testatoris nepotibus seu ablaticis, et videlicet dicto domino Antonio scutos viginti quinque pro una vice tantum et dicto domino don Alvaro illam summam et alia latius expressam et expositam in dicta et infradicta scriptura manu ipsius domini testatoris confecta et per eum mihi tradita ut infra dicitur, in quibus summis ut supra et infra predictus dominus testator eosdem dominos Antonium, et Alvarum fratres tacitavit, et tacitat, ac tacitos, et contentos esse voluit, et vult, iubetque, et mandat, et quod nil aliud neque etiam ultra ipsi domini fratres possint pretendere in bonis et hereditate prefati domini testatoris tam supradictis institutionis quam legitime, seu supplementi legitime dotis, seu congrue dotis, dotis maternæ, et cuiusvis aliis portionis iure nature quomodolibet, et quovis modo sibi debite.

Sappiamo così che Antonio nel 1657 è sicuramente orfano da tempo ma ignoriamo chi è stato nominato suo tutore, né chi è rimasto a prendersi cura di lui. Sarebbe molto utile trovare il testamento di Pietro Minutillo o, se è morto *ab intestato*, il decreto di preambolo che definisce la sua eredità. Occorre fare ulteriori ricerche, ma è probabile che Antonio passò molto tempo a Roma dalle zie paterne e questo diede, come ho già scritto, l'occasione di frequentare la giovanissima Anna Caffarelli.

³⁶ - A meno che il Minutello non sia un errore del notaio o di trascrizione.



Ritratto di Alvaro Minutillo di RAFFAELE MAIA FILAMONDO, *Il Genio bellicoso di Napoli. Memorie storiche d'alcuni Capitani Celebri Napolitani, c'han militato per la Fede, per lo Re, per la Patria nel secolo corrente*, Napoli 1694

Alvaro, ancora diciassettenne, decide di entrare nell'ordine Gerosolimitano di S. Giovanni (che ora è più noto come Ordine di Malta), e il 22 giugno 1658 l'assemblea dei Cavalieri appartenenti al Priorato di Capua approva le prove di nobiltà e gli altri requisiti necessari alla sua ammissione. Il suo ingresso nell'Ordine ha luogo l'11 agosto 1659, dopo l'anno di noviziato prescritto dallo statuto, con la professione dei tre voti³⁷ dell'Ordine: Ubbidienza, Castità, Povertà. Pochi giorni dopo, il 23 agosto, Alvaro compie 19 anni.

³⁷ - EMANUELE PINTO, *Istruzioni sopra gli obblighi più principali de' Cavalieri di Malta*, Malta 1758, p. 82: «Ora si prende il Messale aperto, e sopra il Crocifisso, dove cominciano le Secrete, si fa ponere ambedue le mani del Cavaliere, il quale farà la Professione, colle seguenti parole. Io N. N. faccio voto a Dio onnipotente, alla sua Immacolata Madre, ed a S. Gio: Battista d'osservare perpetuamente Ubbidienza a qualsivoglia Superiore, che mi sarà dato dalla Sacra Religione, e dall'Eminentissimo, e Reverendissimo Gran Maestro nostro, e di vivere senza proprio, e d'esser casto.»

Sette mesi più tardi, Antonio e Anna si sposano. È poco probabile che le scelte militari e cavalleresche di Alvaro siano state motivate dalla volontà di avvantaggiare il fratello, però un vantaggio glielo hanno pur dato, a causa del voto di povertà formulato da Alfonso.

Quali erano le conseguenze del voto di povertà? Le riassume così un testo specializzato³⁸:

1°) Che con il voto di Povertà in virtù della prima abdicazione di ogni sostanza, che fa il Religioso, si acquista alla Religione il pieno dominio di ogni bene presente e futuro di chi ha professato.

2°) Che nello stesso atto della Professione la Religione cede al Professo l'usufrutto, ed uso dei di lui beni presenti e futuri per cavare dai medesimi il suo alimento.

3°) Che alla coscienza dello stesso Religioso rimette il Sagr'Ordine il giudizio su la quantità dei suoi alimenti.

Il Micallef ritorna a parlare del voto di Povertà rispetto ai beni patrimoniali alle pp. 113-115, e questo è un altro punto che interessa il caso di Alvaro.

Di disporre dei beni stabili Patrimoniali ha il Gran-Maestro l'autorità di concedere la licenza ai Nostri Religiosi dallo *Stat. XVI di questo titolo*. Per i stabili Patrimoniali intende il citato Statuto ogni bene stabile pervenuto al Religioso per eredità, successione, legato, ed altra disposizione dei di lui ascendenti e collaterali.

Per comprendere meglio le regole dei Cavalieri Gerosolimitani riferisco quanto scrive al riguardo dei beni ereditari un altro autore³⁹:

Ha anche facoltà il Gran Maestro di dar licenza di disporre in vita, ed in morte di tutti i Beni patrimoniali stabili, come apparisce dallo Statuto ventesimo, del Titolo nono *Del Maestro*, in cui così si dispone: *Ordiniamo, che 'l Maestro possa dar licenza, ed autorità ai Fratelli dell'Ordine nostro di vendere, donare, ed alienare qualsivoglia Beni, stabili però solamente, tanto paterni, quanto materni, d'Ascendenti, o Collaterali, a loro spettanti, ed appartenenti per ragione d'Eredità, Successione, o di Legato, e di quelli disporre così tra vivi, come in articolo di morte, e di potere per la ricuperazione di detti Beni comparire, litigare, e trattare così in giudizio, come fuori*. Qual regolamento fu fatto per motivo di giustizia, e di carità, e per far conoscere, che l'Ordine non è così attaccato all'interesse, che pretenda toglier'alle Famiglie quei beni, che di ragione gli toccherebbero come ad Erede de' suoi Religiosi; e perciò è pronto a rinunziar⁴⁰ volontariamente a questa Eredità, quando si tratti di conservar la pace, e l'unione nelle Case, e nelle Famiglie. Non si omette però di soggiungere, che il Religioso Gerosolimitano, quale in vigor di tale licenza dispone sì in vita, o in morte de' Beni Patrimoniali stabili, è tenuto di riconoscere la stessa Religione con qualche cosa, secondo il dettame della propria devozione, a tenore della Bolla di licenza, che a tale effetto si spedisce dalla Cancelleria; e si avverta, esser questo obbligo concepito con termini di Condizione, senza l'adempimento della quale si rende nulla qualunque disposizione.

³⁸ - FRA' ANTONIO MICALLEF, *Lezioni su gli Statuti del Sagr'Ordine Gerosolimitano nell'Università degli Studi di Malta per l'anno 1792*, Malta 1792. Per il voto di Povertà si legga quanto è scritto alle pp. 99-107.

³⁹ - F. D. EMMANUELE PINTO, *Istruzioni sopra gli Obblighi più principali de Cavalieri di Malta*, Malta, 1758, p. 119.

⁴⁰ - F. D. EMMANUELE PINTO, *Istruzioni*, cit., p. 120: «il voto di Religiosa Povertà in altro non consiste che in una perpetua abdicazione di qualsivoglia proprietà d'ogni Bene terreno, in maniera, che chi fa questo Voto, si rende per sempre affatto incapace di detta proprietà; e perciò nella Formola della Professione si esprime il Voto medesimo colle precise parole: *di vivere senza proprio*. Quindi il Religioso Professo in virtù del Voto della Povertà non può in verun conto ereditare, né possedere alcun Bene a nome suo proprio, perché non è capace di proprietà, di cui si è per sempre spogliato nell'atto della Professione. Può nondimeno ereditarlo, e possederlo a nome della Religione, ch'è capace di detta proprietà; in guisa, che a propriamente parlare non è il Religioso ch'eredita, o che possiede, ma la Religione, che poi concede la roba ereditata al Religioso, costituendolo come suo economo, o Amministratore, o Procuratore, e concedendogliene il puro uso.»

Il voto di povertà richiesto è il nodo della questione. Le scarse informazioni che si hanno tuttora non permettono di farsi un'idea della via scelta allora per conservare il patrimonio familiare, in modo che non rimanga intaccato con l'ingresso di Alvaro nell'Ordine Gerosolimitano. Alvaro è ancora formalmente minorenni ma ormai è completamente indipendente e le decisioni patrimoniali devono aver avuto il suo pieno consenso.

Quanto ai crediti vantati da Alvaro, Antonio nega che vi siano, ma per chiarire questo punto devo fare un salto in avanti di quasi mezzo secolo: siamo adesso alla fine dell'aprile 1700, quando Antonio si ammala, il giorno stesso della morte di Alvaro. Prevedendo di morire come il fratello, Antonio chiama il notaio e gli detta il suo testamento, perché la gravità della malattia gli impedisce di scrivere e perfino di firmarlo. È il 27 aprile 1700, proprio il giorno del «pomposo funerale» del fratello «nella chiesa di Santa Maria Maggiore detta la Pietra Santa».

Quello che leggiamo nel testamento rivela affetto e comprensione per Alvaro e insieme il desiderio che si stabilisca la verità dei fatti:

Dichiaro, che li mesi passati⁴¹ il quondam Sig.r D. Alvaro Minutillo Quinones fe il suo testamento, nel quale istituì suo Erede universale me predetto D. Antonio con molti pesi, con espressa però condizione, che non adempiendo io predetto D. Antonio tutto l'ordinato dal detto Sig.r D. Alvaro nel detto suo testamento nel detto caso potesse succedere in detti suoi beni D. Antonio Minutillo suo figlio naturale, seu altrimenti, siccome in detto testamento si contiene; e similmente dichiarò, che Io predetto testatore li dovevo molte somme di denaro per l'esatti, ed alienati nel tempo egli stava in Spagna delle sue porzioni di beni Paterni, incaricando la mia coscienza di dover dare esecuzione a quanto da esso veniva ordinato in detto suo testamento, come apparisce dal testamento predetto, al quale in tutto s'abbia relazione, perché la detta dichiarazione, fatta per detto Sig.r Alvaro nel detto testamento d'esserli io debitore è assai lontana dal vero, e sarà succeduto come credo per puro sbaglio del medesimo essendo che secondo le quantità mandateli, mentre lui stava in Spagna no li resto debitore in cosa veruna, ed anche perché il medesimo Sig.r D. Alvaro stando in Milano fe procura in persona della detta quondam Sig.ra D. Anna mia Moglie ad esigere le sue rendite, e vendere li suoi beni senza che fusse tenuta d'averli conto, con che io non resto debitore in cosa veruna, et essendo giorni sono passato a miglior vita detto Sig.r D. Alvaro, il medesimo giorno della di lui morte mi ammalai lo, perciò non ho potuto risolvere, se devo, o non devo accettare l'Eredità predetta, e desiderando che si adempisca la volontà del detto Sig.r D. Alvaro mio fratello, istituisco mio erede particolare la suddetta D. Alessandra Minutillo Caffarelli mia diletta figlia in tutti li beni ereditarij del detto quondam Sig.r D. Alvaro, così mobili, come stabili, annue entrate, eredità, esigenze, et in qualsiasi altra cosa consistente, che a me in qualsivoglia modo spettassero, come Erede istituito dal detto Sig. D. Alvaro, con tutti li pesi però dal medesimo ordinati nel detto suo testamento. Ben vero sia lecito alla detta Sig.ra D. Alessandra fare le sue mature riflessioni se li stia bene volere accettare o no la detta istituzione di Erede particolare, et Eredità di detto quondam Sig.r D. Alvaro, e non volendola accettare, debba eseguirsi ciò che il medesimo Sig.r D. Alvaro nel detto suo testamento ave ordinato, non mancando dire a detta D. Alessandra che sempre l'accettazione suddetta non li fusse di danno evidente, mi sarebbe grato l'accettasse, affinché si dia esecuzione alla volontà di quello.

Fin qui ho riassunto le notizie che mi sono sembrate utili a definire meglio le circostanze in cui avvenne il matrimonio di Antonio e Anna. L'ovvia conclusione del mio approfondimento è che il padre di Anna Caffarelli non poteva sentirsi soddisfatto del matrimonio della figlia, perché la famiglia Minutillo, benché di antica nobiltà e molto ben imparentata, non aveva floride condizioni economiche, e Antonio, orfano e con pochi beni, non dava garanzia di offrire alla figlia una vita in quella completa agiatezza alla quale Anna era stata abituata. Naturalmente tutto ciò non giustifica l'accanimento dimostrato dopo il loro matrimonio nelle dispute con la figlia a livello di Sacra Rota, che è spiegabile solo con il carattere di Pietro Caffarelli. La riconciliazione tra Pietro e Anna ci fu molto tardi, probabilmente intorno al 1680, ma Anna tornò ad abitare nel palazzo di via Papale solo nel 1688.

⁴¹ - La data del testamento nuncupativo, cioè orale di Alvaro, redatto davanti a sette testimoni, è l'11 dicembre 1697, l'atto fu pubblicato il 18 maggio 1700 dal notaio Francesco Anello Innovato (?).

2. Dopo il matrimonio.

Uno dei primi provvedimenti presi da Pietro Caffarelli in seguito al matrimonio della figlia fu di fare testamento⁴², e mi posso immaginare che le sue disposizioni fossero assai sfavorevoli alla figlia.

C'è una lettera⁴³ di Anna Caffarelli Minutillo diretta a Olimpia Aldobrandini Juniore del gennaio 1663 da Napoli, che pubblico separatamente ed è questa l'unica informazione che ho trovato sugli inizi del loro matrimonio: erano andati a stare a Napoli, probabilmente nella casa avita di Posillipo, situata a strada delle Mortelle. Anna inantochiedeva la dote al padre, che si rifiutava di darla con il pretesto che la figlia si era sposata senza il suo consenso. Così scrive alla principessa Aldobrandini:

Sono ... a supplicarla assieme che voglia accettarmi nella sua protezione conforme la Signora Duchessa felice memoria m'haveva assicurata mentre pochi giorni prima che morisse confidentemente mi mostrò una lettera di Vostra Eccellenza nella quale s'offriva di favorirmi nascosamente, et in quella consulenza ch'io dovessi fare un memoriale a Nostro Signore⁴⁴, chiedendoli che volesse costituire un giudice, che senza lite decidesse il giusto posto che dalli miei parenti non era da sperarci cosa alcuna.

Si ebbero varie sentenze della Sacra Rota di Roma favorevoli ad Anna, fino all'ultima del 1 luglio 1665 che confermava l'obbligo del padre a dare la dote:

... perché dal padre deve essere data la dote alla figlia che sposa con un uomo nobile e degno, benché minorenni ed essendosi sposata senza il suo consenso, perché ha fatto una cosa utile per il Padre, e non si trova alcuna legge che per questo motivo la privi della dote dovuta per il diritto comune, non ci si deve allontanare da quanto dispone il Diritto e i Signori [*Uditori*] i quali confermano che dal padre è dovuta la dote alla figlia, anche se è ricca e ha del suo.

Qui si fa riferimento al palazzo di via del Sudario che lo zio Cardinale le aveva lasciato in eredità. La sentenza stabiliva anche l'entità della dote:

Perciò i Signori [*Uditori*] decretarono che il padre era tenuto o a pagare la dote nella quantità di scudi 12.000 o consegnare subito ad Anna la quarta parte di tutti i beni che avesse con gli oneri con i quali si trovassero obbligati.

Probabilmente i due giovani si mantennero in quegli anni non solo con quanto poteva disporre Antonio del suo patrimonio, ma anche con gli interessi prodotti dalla dote di Anna.

Non ho trovato altre notizie di rilievo fino al 1670, quando Antonio si reca ad Alessandria per ricevere l'abito di Cavaliere di San Giacomo⁴⁵. La notizia di questo evento, al quale fu dato particolare sfarzo, apparve nella *Gazzetta di Milano*⁴⁶ del 29 ottobre 1670

⁴² - Il 28 dicembre 1660 consegnò un testamento chiuso e sigillato al notaio Olimpio Ricci. si veda: <http://www.vergaracaffarelli.it/styled-2/files/1688-dichiarazione-di-pietro-caffarelli-di-voler-morire-ab-intestato.pdf>

⁴³ -La lettera è in <http://www.vergaracaffarelli.eu/styled-2/files/1663-anna-caffarelli-a-olimpia-aldobrandini-2.pdf>

⁴⁴ - Alessandro VII al secolo Fabio Chigi (1599-1667), papa dal 1655.

⁴⁵ - Ho letto la notizia in AUSILIA MAGAUDDA e DANILLO COSTANTINI, *Un periodico a stampa di antico regime: la «Gazzetta di Milano» (sec. XVII-XVIII). Spoglio delle notizie musicali per gli anni 1642-1680*, in Fonti musicali italiane, III, 1998, pp. 65-129: «248 22 [sic!] ott. 1670. Milano, chiesa di S. Marco, conferimento dell'abito di S. Giacomo ad Antonio Minutillo de Chignones [Quiñones], "al concerto della più squisita musica"». Ho ricevuto l'11 marzo 2016 il frammento del giornale qui riprodotto dal Maestro Danilo Costantini, che desidero ringraziare vivamente per la sua gentilezza e disponibilità. Gli devo anche la correzione della data della cerimonia, che avvenne il 29 ottobre e non il 22, come è apparso scritto nel loro articolo del 1998.

⁴⁶ - *Milano* (1637-1746). Periodico stampato dalla tipografia Malatesta^[1]. Nel XVIII secolo assunse la denominazione di *Gazzetta di Milano*. Nel 1746 fu nominato "giornale ufficiale" del Ducato di Milano e prese il nome di *Ragguagli di varj paesi* (uscì il mercoledì).

Sabbato prossimo scorso, nella Chiesa de PP. Agostiniani di S. Marco di questa Città, pensosa, e vagamente apparata, Don Antonio Minucillo de Chignones, Cavaliere Napolitano, con le solite cerimonie, & al concerto della più squisita Musica, riccò, per mano del Generale Don Fernando Garzia Ravanal suo Zio, Cavaliere di S. Giacomo, del Consiglio Segreto di S. M., Capitano Generale dell' Oltre Pò, e Governatore d' Alessandria, l' Habito dello stesso Ordine di S. Giacomo, assistendogli per Padrino il Co. Ercole Visconti Commissario Generale dell' Esercito; con l' intervento non solo de' Capi, & Ufficiali principali da guerra, mà di quasi tutti i Cavalieri sì del medesimo Ordine, come d' altri ancora, che unicamente furono poco pria à levarlo, e condurlo dalla propria Casa alla suddetta Chiesa, con buon numero di Carrozze; Terminata la funzione si però il novello Cavaliere, co' suoi deesi Signori, à Palazzo, à riverire l' Eccellenza del Sig. Duca Governatore, che l' accolse con dimostrazioni di molto affetto, e cortesia.

L'avvenimento, chiaramente fastoso, avvenne il sabato precedente, che risulta essere il 25 ottobre.

Il nome di Don Fernando Garzia Ravanal⁴⁷ è presente nel citato testamento di Alvaro Quiñones, il governatore di Cremona, là dove raccomanda al nipote Alvaro Minutillo di seguire «sus consejos como si fueren de su proprio padre, y obedeciendole como a tal, pues por su medio se le siguiran grandes beneficios y acresentamientos...».

Don Fernando era stato nominato governatore della città e della Provincia di Alessandria fin dal 1657 ed era la persona più adatta e il parente più influente che Antonio potesse desiderare per questa cerimonia.

Prima di lasciare questo argomento trovo utile far conoscere i requisiti che deve avere il nuovo cavaliere e una concisa descrizione della cerimonia:

Condizioni per essere Cavalieri dell'Ordine di Santiago

- a) I Cavalieri devono essere nobile di sangue da parte di padre, madre, nonni e nonne.
- b) I Cavalieri devono essere figli legittimi, nati da legittimo matrimonio, o naturali nati da celibe o nubile.
- c) I Cavalieri non devono essere di razza di Ebreo o di Moro, e neppure convertito da parte di padre e di madre in nessun grado per remoto e lontano che sia.
- d) Non possono essere cavalieri i discendenti fino al quarto grado di condannati dal Santo officio come eretici, o pentenziati pubblicamente in chiesa o in catafalco come sospetti nella Fede.
- e) Non possono essere cavalieri i mercanti o i cambiavalute o chi compie lavoro vile o meccanico o chi sia figlio o nipote di chi lo sia stato, anche se è nobile. Sono da ritenersi mercanti o cambiavalute anche coloro che lo praticano attraverso loro impiegati. Lavori vili e meccanici sono: argentieri, pittori di professione, ricamatori, scalpellini, muratori, tavernieri, segretari (che non siano segretari del Re o di persone Reali), procuratori pubblici, sarti, o simili che vivano con lavori manuali.
- f) Non possono essere cavalieri coloro che non hanno sette anni compiuti.
- g) Non possono essere cavalieri coloro che sono accusati, fino a quando non sono assolti.

⁴⁷ - Si veda GALEAZZO GUALDO PRIORATO, *Vite et azzioni di Personaggi militari, e politici*, Vienna 1674, per il periodo 1635-1660. Ne parla a lungo anche Paola Anselmi, «Conservare lo stato» Politica di difesa e pratica di governo nella Lombardia spagnola fra XVI e XVII secolo, Unicopli 2009. Interessante la seguente notizia tratta da una pubblicazione in internet http://www.trapaninostra.it/libri/Scuola_G_Mazzini_Valderice/Valderice_2009_Scuola_e_territorio/Valderice_2009_Scuola_e_territorio-01.pdf, V.Perugini, La contrada Anna Maria, le donne e i cavalieri, p. 9: «Nel 1627 Francesco Fisicaro aveva sposato Donna Maria Garcia y Ravanal. [...] Marco, il padre di Maria, era spagnolo, veniva dal Leon, ed era un capitano di fanteria. Di stanza a Trapani, aveva preso in moglie una gentildonna del luogo, Laura De Monaco, e da lei aveva avuto anche due maschi, Francesco, *chierico regolare* nell'ordine teatino, e Fernando, votato invece all'esercizio delle armi, nelle quali rivelò uno straordinario talento combattendo in Piemonte, Lombardia e Spagna.»



Il ritratto, inciso da Lerch Johann Martin, è in GALEAZZO GUALDO PRIORATO, *Vite et azioni di Personaggi militari, e politici*

An. 1674.

535

Sec. XVII.

D. O. M.

D- MARIA MAGLENA B COMITIBVS LVNAE CHINIONES
 VXOR D- FERDINANDI GARZIAE RAVANAL
 COMMENDATORIS COMMENDAE DE AQLVRCXO ORDINIS S- IACOBI
 REGY CONSILIARY EXCE^{ti} CŌNSII RCANI MEDIOL^{is} ET
 MAGESTRI CAMPI REGII EXERCITVS IN SIGIÀ GENĒIS
 HVIC SOLO HVMANAS EXVVIAS
 HISCE ARIS SPES DIVINA COMMENDAVIT
 POSTQVAM MATRONA LECTISSIMA
 MILITARIS CONIVGIS DECORI
 PVDCITIAE ET PIETATIS GLORIAM MARITAVIT
 NE VIRTVTŪ CONIVGIŪ
 SVPREMO NATVRAE DIVORTIO SOLVERETVR
 MEMORIA MERITORŪ
 IVSTISSIMI AMORIS VINCLŪM OBSIGNAVIT
 OBIT DIE XXI- MENSIS MARTII
 A- S- MDCLXXIV.

ANONINO (car. 6): VALERI (car. 174); Pusi (*Parte Secunda*, car. 132v.^o-133, n. 684).

L'iscrizione fu veduta nel pavimento innanzi alla cappella di S. Teresa, ove la notò anche il PEROCCHIO (car. 133 e 152).

ISCRIZIONI — Vol. IV.

48

Iscrizione sulla lastra tombale di Fernando Garzia Sandoval⁴⁸ (+ 21 marzo 1674)
 Chiesa di S. Carlo a Milano (non più esistente⁴⁹)

⁴⁸ - Commendæ de Aqlarcxo Ordinis S. Iacobi si deve leggere Comenda di Aguilarejo dell'Ordine di Santiago.

⁴⁹ - [da Wikipedia] La chiesa fu costruita a partire dal 1611 per l'insediamento nell'area dei padri carmelitani scalzi nel relativo convento. La chiesa venne benedetta dal cardinale Federico Borromeo nel 1614, anno di insediamento ufficiale dei carmelitani. Dopo la soppressione del convento e della chiesa, avvenuta nel 1804, il convento venne demolito per costruire la Manifattura Tabacchi, a sua volta demolita alcuni anni dopo assieme alla chiesa sconsacrata. Si veda SERVILIANO LATUADA, *Descrizione di Milano ornata con molti disegni in Rame ...*, tomo V, Milano 1751, pp. 304-310.

Come si dà l'abito di Cavaliere.

- 1) l'abito deve essere dato solamente se il futuro Cavaliere si è confessato e comunicato durante la settimana precedente e il Fratello che darà l'abito deve controllare la fede del confessore su come si è confessato e comunicato, sotto pena di mezzo anno di penitenza.
- 2) la cerimonia si deve svolgere in una chiesa o cappella. Per prima cosa si chiamano i Cavalieri che devono essere presenti e il notaio deve leggere parola per parola a voce alta e intelligibile, senza omettere nulla, la "provision", sotto pena di cento ducati e della perdita del suo ufficio di notaio.
- 3) La cerimonia prosegue con le dichiarazioni del rappresentante del Re che consegna l'abito e del cavaliere che viene così nominato e i padrini:

que han de fer Comenda-

dores, ò Cavalleros de la Orden, le calçaràn las espuelas doradas; y el Cavallero que le ha de armar, hincará las rodillas; y el que le huviere de armar, le sacará la espada, y dirá: Vós fulano, quereis ser Cavallero? Y responderá: Si quiero ser Cavallero. Esto se ha de dezir tres vezes. Y luego dirá, poniendo la espada sobre la cabeça, y sobre el ombro: Dios os haga buen Cavallero, y el Apostol Santiago: y tornada à poner la espada en la vayna, levantará la mano a! que le armò Cavallero, y los padrinos le quitaràn las espuelas, y otro le deciará la espada.

Y luego el Cavallero à quien fue cometido dàr el Habito, tomará juramento en forma al que le ha de recibir, que procurará la vtilidad, y bien de la Orden, y que jamás no irá, ni vendrá contra ella, y que siempre estará aparejado de arredralle todo daño, y perjuizio. Y si no tuviera edad para jurar, quando recibiere el Habito, jure quando hiziere la profefsion.

Despues de armado el Cavallero, como dicho es, ascntarseha en el suelo, cruzadas las piernas, segun la costumbre antigua de la Orden, y seale leído el establecimiento siguiente.

Nelle *Pruebas de Caballeros* dell'Archivio Histórico Nacional vi è un documento di notevole valore storico, perché attesta la grande nobiltà di Antonio Minutillo. Si tratta di una trascrizione del 1670 di un atto del 1352. Ecco il testo:

Fit fides p[er] infrascriptum Mag[nificum] V.S.D. Antonium Vincenti⁵⁰ Reg[iu]m Archivarium Magnæ Curiaë Siciliae Neap[olis], qualiter in Registro Reginae Joannæ primæ sign[ato] 1352 lit. F fol. 73 legitur Vir Nobilis Nicolaus Minutillo, filius q[ua]ndam Landulfi Minutillo de Neap[olis] Militis, qui ob eius grandia, et fructuosa Scientia d[ic]tæ Reginae præstita fuit receptus in familiare domestico, et de hospitu d[ic]tæ Do[m]inæ Reginae.

Prout hæ, et alia latius in d[ic]to Registro cui se refert et in fidem hic se subscripsit. Datum Neapolis die 17 [...? Jan[uar]ii 1670.

Antonium Vincenti

⁵⁰ - Alcuni documenti trascritti da questo regio archivistista si possono leggere in LUCA DE ROSIS, *Cenno storico della città di Rossano e delle sue nobili famiglie*, Napoli 1838, pp.429-431.

In fidei y in scriptum M^o P^o Antonium
 Vincenti de Archidiacono Magni Regis Curie Sicilie
 Med^o qualiter in scripto Regine Joanne prime
 signo 1382. lit. F. fol. 73. ad. legitur Vir Nobilis
 Nicolaus Minusculus de Med^o. filius m^o Landulphi
 Minusculi de Med^o. Militis qui ob eius iudicio et fructu
 causa servitia de Regine presentia fuit receptus in
 familiaris domesticus, et de hospitio de Monte Regine.
 Proinde hec et alia patius ind. scripto cui de refert
 et in hunc hie se subsumpti. Datum Neap. die 11
 Julij 1670.



Antonius Vincenti

est hec

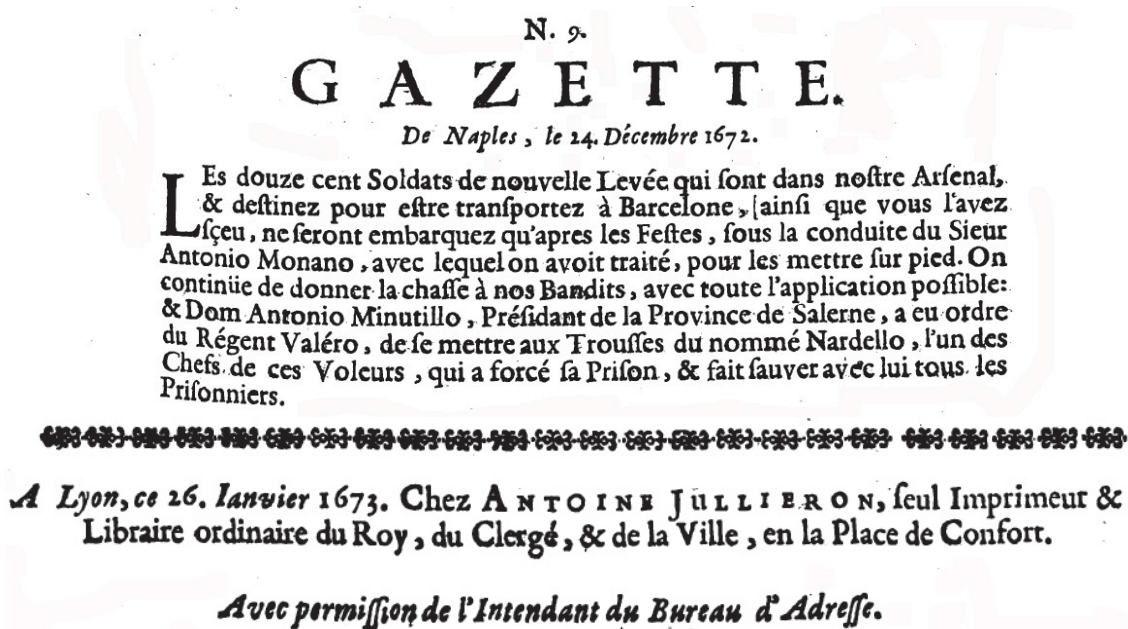

 H. C. Springue
 Recusant

Secondo Berardo Candida Gonzaga questo Landolfo era un Minutolo.

Ha goduto nobiltà la famiglia *Minutolo* in Napoli nel Seggio di Capuana, in Messina ed in Capua, ed ha vestito l'abito di Malta nel 1471.
Da *Landolfo Minutolo* Cameriere e familiare del Re Carlo II d'Angiò ebbe origine la famiglia *Minutillo* nobile in Capua, Sessa e Traetto.

3. Antonio Minutillo preside di varie provincie

Risale al 1672 la prima notizia di un impiego come preside di provincia in una Gazzetta⁵¹, stampata a Lione, dove si legge che Antonio Minutillo, Preside della Provincia di Salerno, è incaricato dal Regente di Cancelleria Pietro Valero Diaz⁵² di acciuffare (*mettre aux Trouffes*⁵³) un bandito evaso di prigione. Mi sembra curioso che un fatto, direi, di normale amministrazione potesse interessare lettori francesi. Ma forse allora, come ora, la cronaca criminale interessava molto. Ecco la notizia:



⁵¹ - Gazette, N. 9 p. 43. Da internet: « Gazette (1631-1761), Gazette de France (janvier 1762-15 août 1792), puis Gazette nationale de France. De novembre 1631 à décembre 1682, la Gazette est chaque semaine accompagnée d'un cahier annexe intitulé *Nouvelles ordinaires*. A côté de ces numéros ordinaires sont publiés des *Relations* et des *Extraordinaires*, très nombreux jusqu'au milieu des années 1670, époque où ils disparaissent presque complètement pour le plus grand profit de Donneau de Visé qui multiplie les *Extraordinaires* de son *Mercure galant* à partir de 1678.» Per la Gazette de France si veda: <http://dictionnaire-journaux.gazettes18e.fr/journal/0492-gazette-de-france>

⁵² - D. Pietro Valero Diaz. È stato Visitatore generale di Sicilia. Il Marchese Antongiulio Brignole Sale dedicò nel 1672 un'operetta *Il Satirico*, «all'Illustrissimo Signore D. Pietro Valero Diaz, Regio consigliere collaterale e Reggente la Regia Cancelleria». Lionardo Nicodemo dedica a lui con una lunga lettera le sue *Addizioni Copiose alla biblioteca napoletana del dottor Niccolò Toppi* (Napoli 1673). Nell'estate del 1675 gli fu comandato dal viceré Antonio Álvarez Sancho Dávila Osorio, marchese di Astorga, di informarsi sulle responsabilità dei generali spagnoli arrestati dopo la sconfitta inflitta alle galere di Spagna a Messina dai francesi. Si veda D. A. PARRINO, *Teatro eroico e politico de' Viceré*, p. 487: «La Regina Reggente, minacciava i Generali dell'Armata Navale di rigorosi gastighi, ed aveva ordinato a D. Pietro Valero Reggente della Reale Cancelleria, che fabbricati contro di loro i processi, li mandasse alla Corte.

⁵³ - *Nouveau dictionnaire françois contenant generalement tous les mots ...*, Geneve 1710, V. 2, p. 10: «*Se mettre aux trouffes de quelcun*, le suivre de prés. *Aliquem proscindere*.

Come avrà l'occasione di mostrare, sembra che l'incarico più frequente di Antonio Minutillo sia stato quello di dar la caccia ai banditi che infestavano le provincie del Regno di Napoli.

È certo che Anna Caffarelli seguì suo marito, almeno agli inizi della sua carriera di presidente di provincie. Leggo infatti in una storia di Salerno⁵⁴

1) *In case de Roggerio* - illustrissimo Dominus Don Antonio Minutillo Preside della provincia, illustrissima uxor Domina Donna Anna Caffarella, nobile romana», e undici dipendenti, segretari, maggiordomo e famuli (9) (Stato delle anime 1673);

Sarebbe interessante conoscere quanto riceveva come presidente di provincia e se potesse contare anche con un finanziamento adeguato allo svolgimento dei compiti richiesti, se l'abitazione era a suo carico, se parte dei dipendenti fossero a carico del governo, e altre notizie utili a capire il livello di vita che poteva sostenere.

Io però non credo che Anna Caffarelli abbia sempre seguito il marito nei vari incarichi del Regno, dove fu «*Giustitiere, e Preside di più Provincie, anco con privilegio di Sua Maestà, che Dio guardi, per quella dell'Aquila, Salerno, Bari, Chieti, Catanzaro e Cosenza*». Quella del marito era una vita complicata, tenuto conto della lotta al banditismo in cui fu sempre impegnato nei suoi incarichi governativi.

Nei *Giornali* di Bulifon⁵⁵ alla data del 10 maggio 1679 si trova una statistica del brigantaggio nel Napoletano dal 1675 al 1679, che illustra meglio di ogni altro discorso la situazione nelle lotta ai fuorilegge che infestavano le campagne:

Capi banditi accordati ⁵⁶	103
Banditi accordati	1438
Teste di capi uccisi	57
Teste di banditi uccisi	311
Capi banditi giustiziati	17
Banditi giustiziati	131
Condannati in galera	912
Condannati alla guerra	167
In totale	3137

In un libro⁵⁷ dedicato al processo penale e alla giustizia nell'Antico Regime leggo:

Nel Regno di Napoli, non solo la pena di morte era prevista per molti reati, anche non gravi (come ad esempio per il bacio violento e per il furto superiore all'oncia) ma in mancanza di una codificazione, era lecito attraverso la cosiddetta gradualità delle pene (in specie per il furto) giudicare un reato di per sé non capitale, ma commesso reiteratamente, degno della pena di morte. In realtà l'incertezza sulla misura delle pene rientrava nelle funzioni d'intimidazione che le magistrature attribuivano alla pena stessa. Così, come a pubblico ammonimento, dovevano servire l'esposizione delle membra dei condannati "in diversi luoghi del delitto commessi, (la pena veniva inflitta per lo più ai "ladroni ed assassini" di strada pubblica).

⁵⁴ - DONATO DENTE, *Salerno nel seicento: nell'interno di una città*, vol. 2, parte 1, Edisud 1993, p. 169.

⁵⁵ - ANTONIO BULIFON, *Giornali di Napoli dal 1547 al 1706*, Napoli, 1930, vol. I, pp. 223-224.

⁵⁶ - I banditi *accordati* sono quelli inviati a prestar servizio in guerra o sulle galere.

⁵⁷ - MARCO CORCIONE, *Modelli processuali nell'Antico Regime. La giustizia penale nel tribunale di campagna di Nevano*. Frattamaggiore (NA) 2002, p. 41.

Antonio era certamente religioso, e lo dimostrano le mille e cinquecento Messe di cui dispone il pagamento nel suo testamento per il perdono dei suoi peccati, la lampada perpetua nella cappella di famiglia e la disposizione di mille e cinquecento ducati per:

una messa perpetua il giorno in perpetuo, et in infinito nella Cappella della Gloriosa S. Anna proprietà di mia Casa, li quali Reverendi Padri debbano precedente assenso Apostolico obligarsi di celebrare detta Messa nella detta Cappella in perpetuum, et mundo durante, ed alla Celebrazione suddetta non mancare per qualsivoglia causa, ne meno per mare magnum, né per qualsiasi altra bolla spedita, seu da spedirsi da predetto presente e futuri Sommi Pontifici, e perciò obligare li Padri presenti e futuri di detto Convento, e tutti li beni del medesimo Convento presenti e futuri a (... ..?). Del quale predetto peso di detta Messa si debbia mettere l'iscrizione in marmo nel mezzo di detta Cappella. Quale predetta Cappellania l'ho istituita anco per sapere che tale era la volontà del detto quondam Sig.r D. Pietro mio Sig.r Padre, per il quale, et anco per la Buona Memoria di mia Sig.ra Madre per tutto il corso di mia vita ho fatto dire una Messa il giorno, e per suffraggio delle anime di detti miei genitori, e mia, e de' miei antenati, e successori, ho deliberato fare detta Cappellania per eseguirsi dopo morto, ciò che ho fatto in vita.

Mi ha colpito, però, in modo particolare questa sua disposizione:

Altri ducati trenta alla Venerata Cappella de' Bianchi⁵⁸ di questa Città per la Celebrazione di trecento messe per suffraggio delle anime di quelli poveretti che sono stati giustiziati nel tempo, e luogo dove io sono stato Preside.

I malfattori non si trovano solo tra i banditi, ma sono anche nella società che vorremmo chiamare civile. Una denuncia anonima del 1694 dipinge un ambiente di truci violenze signorili⁵⁹:

[In Aquila] città sede di cospicua guarnigione e d'udienza, imperversava il barone Alessandro Quinzi, figlio di quell'Antonio che, con scandalo grandissimo, aveva fatto estrarre a forza un rifugiato nella chiesa di S. Bernardino, facendolo bruciare vivo in un suo forno suburbano. Oggetto delle sue soperchierie è ora un altro patrizio, il barone Alessandro Franchi, che viene da lui assediato nel suo villino di Preturo: e, ciò che più importa in questo quadro di acri rivalità locali, il preside Emilio de Alvis e l'uditore Onofrio Vignapiana (personaggio destinato a far carriera), impotenti a frenare la violenza del Quinzi, non sanno far altro che ratificare il fatto compiuto, imponendo al Franchi il mandato in casa per sottrarlo in qualche modo alla morte.

Per la durezza dell'ufficio che svolgeva Antonio e la rozzezza dei luoghi dove si svolgevano è molto probabile che Anna non sia stata sempre al fianco del marito ma abbia vissuto per la maggior parte del tempo a Roma, dove di tanto in tanto la raggiungeva Antonio. Questo non ha impedito ad Anna e ad Antonio di avere cinque figli: Pietro, Alessandra, suor Maria Fortunata, suor Teresa Celeste e suor Maria Vittoria. Avvalora queste mie osservazioni un codicillo aggiunto al testamento di Anna che porta la data 12 maggio 1693, dove si legge che Antonio spesso non è a Roma:

Primieramente aggiungo, e per ragione di legato, et in ogn'altro miglior modo lasso al Sig.re Gio: Andrea Caffarelli sua vita natural durante la congrua habitazione per la sua persona cioè un congruo appartamento o stanze capaci e congrue per l'habitazione d'esso Sig. Gio: Andrea e che sia bene, e congruamente ammobigliato lassando il medesimo Sig.r Gio: Andrea Caffarelli non solo esecutore del mio Testamento e del presente Codicillo e di tutta l'ultima mia volontà, ma anco lo prego a compiacersi d'assistere, e dirigere il mio herede, e le cose della mia casa secondo la sua prudenza et affetto massime nel tempo, che (?) vi sarà in Roma il Sig.r D. Antonio Minutilli mio diletteissimo Consorte et herede usufruttuario

E quando Anna morì Antonio non era a Roma; al suo capezzale c'era solo il figlio Pietro.

⁵⁸ - La Cappella dei Bianchi è all'interno dell'Ospedale degli Incurabili, così denominata perché appartiene ai "Bianchi della Giustizia", compagnia sorta a Napoli agli inizi del '500, con lo scopo di assistere e confortare i condannati a morte e le loro famiglie, anche economicamente.[da internet].

⁵⁹ - RAFFAELE COLAPIETRA, *Vita pubblica e classi politiche del vicereame napoletano (1656-1734)*, Roma 1961, p. 41.

Nel testamento di Antonio non è mai nominata la figlia suor Maria Vittoria, segno che è morta nei sette anni che separano i due testamenti. Nel testamento di Anna la figlia Alessandra è ancora giovane educanda nel monastero di S. Anna⁶⁰:

Item per raggione di legato et in ogn'altro miglior modo et anco Institutione come sopra lasso alla signora Donna Alesandra mia diletteissima figliola che di presente sta per educanda nel monastero di S. Anna, che essendo vocata di farsi parimente monaca nel detto monasterio delle Torchine non si levi dalla sua intenzione se gli dia la dote spirituale, che gl'occorra facendosi monaca e quanto gli farà bisogno per monacarsi, e maritandosi gli si dia la dote che sarà stimata congrua secondo lo stato della Casa.

Sette anni dopo Alessandra è ricordata più volte nel testamento di Antonio come moglie di Giuseppe di Gennaro, per la cui dote il padre si è impegnato a pagare al marito 10.000 ducati di moneta del Regno di Napoli.

4. *Notizie varie su Antonio Minutillo.*

Ho potuto raccogliere poche notizie sulla sua vita, che riporto cronologicamente:

12 giugno 1673

S'è ricordato, in una precedente nota, che il 12 giugno 1673 la carica di preside della provincia di terra di Bari venne assunta da D. Antonio Minutillo y Quinones, cavaliere dell'abito di S. Giacomo, il quale aveva anche il compito di commissario generale della campagna contro i numerosi fuorusciti e banditi, che infestavano i vari luoghi dell'intera giurisdizione. Sua prima cura fu, quello stesso giorno, di diramare a tutte le autorità locali una dettagliata circolare per disciplinare il rilascio dei porti d'arma e la sollecita denuncia a lui, da parte dei governatori d'ogni singolo paese, dei diversi delitti che si venivano commettendo, allo scopo di adottare le misure necessarie per difendersi. Nella stessa data, egli inviò pure ai governatori, giudici e assessori, tanto regi che baronali, una serie di istruzioni dirette a fronteggiare la lotta contro i banditi, in conformità delle istruzioni fattegli pervenire dal viceré Antonio Alvarez, marchese d'Astorga, sin dal precedente 13 maggio, conferendogli anche la potestà del modum belli, che sarebbe come dire la facoltà di applicare, contro i delinquenti e loro complici e fiancheggiatori, perfino la pena di morte, secondo le modalità usate in tempo di guerra; unitamente a tale potere, gli era stata accordata l'autorità di concordare indulto caso per caso, con l'ausilio del giudice. Per prima cosa, diede ordine di opporsi con ogni mezzo alla circolazione di gente facinorosa e di mala vita, facendola subito arrestare e rinchiudere nelle carceri della R. Audienza. Per poter procedere alla cattura dei delinquenti, li autorizzò a nominare, entro il termine di 10 giorni, un certo numero di frati giurati, ossia di privati uomini d'arme, facendogliene tenere l'elenco entro 4 giorni, insieme ad una esatta lista di coloro che risultassero assenti dai rispettivi paesi e notoriamente andassero scorrazzando per le campagne. Detti ordini formarono oggetto di un bando che venne affisso nei luoghi maggiormente frequentati dalla gente. Il numero dei frati giurati da nominare era di 20 per Bari, Bitonto e Monopoli; di 15 per Terlizzi, Ruvo, Corato, Andria, Bisceglie, Molfetta, Putignano, Conversano; di 12 per Giovinazzo, Mola, Polignano, Conversano, Fasano, Noci, Castellana, Rutigliano, Casamassima; di 10 per Cisternino, Locorotondo, Turi, Triggiano, Noya, Capurso; di 8

⁶⁰ - La chiesa e il monastero di S. Anna furono abbattuti nel 1887-1888 per l'apertura di via Arenula: «Apparteneva questa chiesa ai Cavalieri Templari, e chiamavasi allora s. Maria in Giulia; ottenuta poi l'anno 1297. dalle monache Benedettine, che stavano appresso la chiesa di s. Gio: Calibita, la rinnovarono in bella forma l'anno 1675, e perché queste monache conservano l'anello di s. Anna madre della ss. Vergine, le posero il titolo della medesima, e dicesi ai Funari. L'altare maggiore è tutto ornato di preziosi marmi secondo il disegno del Cav. Rainaldi; il quadro di s. Anna nell'altare a destra è del Cavarozzi, ed il s. Benedetto incontro del Savonazzi, le pitture però sulla volta sono graziose opere di Giuseppe Passeri. Nelle cantine del monastero si vedono varj muri antichi con archi, e pavimenti di mosaico, quali si credono essere residui di bagni privati.»

per Ceglie e Carbonara; di 6 per Valenzano; di 5 per Cellammare; di 3 per S. Michele; di 2 per Montrone.

1674

Ordine del preside della sacra regia Udienza di Trani⁶¹, Antonio Minutillo⁶² relativo al divieto di pascolo di animali nel territorio della città di Bari. Cc. 2 1674.

1682⁶³

26 Novembre. Giunge in Chieti il nuovo Preside Antonio Minitelli [sic!], Cavaliere Napolitano.

16 Dicembre. Minitelli [sic!] da Teramo si rimette in viaggio per Chieti. Avea visitato Campli e Civitella, colla scorta di 200 uomini, e lo scopo principale fu la riscossione ed il sicuro trasporto del denaro fiscale. Grandi premure se gli erano fatte dal Governatore di Ascoli per avere in mano Sgarrone, che nei ladronecci non metteva differenza fra Regno e Marca. A renderlo pago il Preside si rivolse ai banditi de Colranieri, i quali assediaron Sgarrone in Riano. Ma la fortezza del sito, gli ajuti segreti dell'altro partito, e la gran copia della neve caduta, li costrinsero a togliere l'assedio il 29.

1683⁶⁴

22 Aprile. F. Giovanni, Guardiano Minorita, cugino d'uno de' Capi, sentiva pena che mentre parlavasi dell'attività del nuovo Viceré e della sostituzione di Provenzale al Minitelli [sic!], i banditi fossero scissi nel partito di Titta ed in quello di Santuccio.

26 aprile 1686⁶⁵

Si era poi saputo dall'Abruzzo che il capo-brigante *fuoruscito* Nicola Stellato, nativo di S. Maria di Capua, il quale si trovava riparato nello Stato Ecclesiastico, avendo riattraversato il confine con numerosi accoliti e con l'intento di svaligiare il procaccia di Sora, era stato subito inseguito dalle forze guidate dall'energico *preside* dell'Aquila Antonio Minutillo e, raggiunto sul monte di Ceratola nell'Aquilano, lui, il suo vice e un altro brigante erano stati uccisi e decapitati, quattro altri briganti erano stati gravemente feriti, uno preso vivo e incolume e gli altri dispersi; era stato inoltre liberato un *ricatto*, ossia un uomo che detti briganti avevano sequestrato poco prima con l'intenzione di chiederne appunto il riscatto; le tre teste e il prigioniero incolume arriveranno poi a Napoli la mattina di venerdì 3 maggio.

⁶¹ - MARCO DE SANTIS, 2001, in internet: «La Regia Udienza della provincia di Terra di Bari o, più semplicemente, la Regia Udienza di Trani riuniva sotto di sé, ancora alla fine del Settecento, il personale del tribunale, del carcere e del castello. Al vertice vi era il preside. Seguiva uno stuolo di funzionari e di subalterni come il caporuota, il fiscale, gli uditori, nonché i serventi e gli scrivani della mastrodattia. Vi erano poi i fucilieri e i cacciatori messi a custodia delle carceri e i milizioti e gli artiglieri posti a difesa del castello, dove la Regia Udienza fu allogata dal 1584 fino al 1677. Completavano il numero degli sgherri i militi e i cavallari, che avevano compiti di sorveglianza lungo le contrade litoranee. Per la Regia Udienza di Trani è stato calcolato un totale di circa duecento sottoposti, per uno degli organigrammi più nutriti del regno di Napoli.

⁶² - *Archivio della Basilica di San Nicola di Bari*, Fondo cartaceo, a cura di Domenica Porcaro Massafra, Edipuglia, Bari 1988, p. 134: Archivio Capitolare, segnatrice n° 211, cc. 2 1674.

⁶³ - NICCOLA PALMA, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli - detta dagli antichi Praetutium, ne' bassi tempi Aprutium - oggi città di Teramo e Diocesi Aprutina* -vol. III, Teramo 1834, pp. 160-161.

⁶⁴ - NICCOLA PALMA, cit., p. 162.

⁶⁵ - GUGLIELMO PEIRCE, *Le cronache militari del Regno di Napoli e l'evoluzione tecnico-tattica della guerra verso il declino dell'egemonia spagnola (1688-1701)*, pp. 147-148, [in internet, depositato alla SIAE].

31 maggio 1686⁶⁶

Una lettera 31 maggio 1686 di Antonio Minutillo da Aquila accusa il governatore di quella città capoluogo d'udienza, Tiberio Ricci, d'intelligenza con il bandito Santuccio⁶⁷, avendo per intermediari i frati del convento di S. Francesco in Montereale (sic!).

10 ottobre 1690⁶⁸

L'avviso che segue è particolarmente interessante per l'esame, certamente rigoroso, al quale sono tanti sottoposti i prigionieri, per cercare di conoscere avevano avuto la protezione di qualche *Titolato*.

NUM. 88.
IL CORRIERE ORDINARIO.
2. Novembre. 1690.

M A D R I D 28. Settembre.
Si continua in questi Regni la Leva di Fanteria da mandar in Cattolagna, & in altre parti. E' stato spedito da questa Corte a Cadice all'Almirante Generale D. Mattheo dell'Haya di assumere il Governo della Squadra delle Navi, che devono incaminarsi verso la Flotta dell'Indie, per assicurarla dalle insidie de' Nemici; e non potendo egli, viene sostituito in suo Luogo l'Almirante Papaccino, & a questi l'Almirante D. Nicolao di Gregorio. E' stata falsa la Voce, che li Mori haveffero assediata la Piazza di Ceuta in Affrica.

N A P O L I 10. Ottobre.
E' uscito ordine di Palazzo a Capi de' Tribunali di prendere il lutto per il Sereniss. Elettor Palatino Padre della Regina Regnante. Di Calabria si tiene avviso, che D. Antonio Minutillo Prefide di Cusenza uscito in Campagna con seguito di molti Armati contro una Squadra di Banditi, che teneva inquieta quella Provincia, recattando persone commode, habbia preso il Capo di detti Banditi con 4 Compagni, che sono stati esaminati se alcun Titolato gli dava protezione, e se ne farà rigorosa giustizia, havendo spedito in Abbruzzo 60 armati, per rinforzo della Gente di Campagna contro gli altri Banditi.

R O M A 14. Ottobre.

tieri; nella di cui Cappella è seguito lo Spofallio per mano del Card. Carpegna.

G E N O U A 14. Ottobre.
Sono stati quà di passaggio di ritorno da Madrid per la via di Mare due Corrieri rispediti, l'uno al Sig. Governatore di Milano, e l'altro à Vienna al Sig. Ambasciator del Rè Cattolico; & altro non hanno riferito se non che stessero di partenza da Barcellona 8 Galere, per venire à questa volta, portando due Terzi Spagnuoli vecchi, per passare nello Stato di Milano. Si è concessa una Galera al Card. di Buglione, che farà servito fino à Marfiglia.

T U R I N O 14. Ottobre.
Stanno ancora gli Eserciti ne' loro Campi; e S. A. R. si trova in Città, come pure il Sig. Co. di Fuenfalida: si credette però la mattina di Mercordi, che fosse per seguire qualche cosa, perchè il Seren. Principe Eugenio, ch'era anch'egli qui, se ne parti in fretta, e poco dopo anche S. A. R. con molta sollecitudine, e così d'improvviso, che non fù seguitata, che qualche ora dopo da' suoi Cavalieri. Questa precipitosa partenza fù caggionata da un'avviso havutosi, che i Francesi abbruggiassero qualche Luogo; e però giunta S. A. R. al Campo di Moncaglieri si pose alla testa d'un gran distaccamento di Cavalleria, e s'istradò à gran passi dove si era veduto il

25 novembre 1699⁶⁹,

⁶⁶ - RAFFAELE COLAPIETRA, *Vita pubblica e classi politiche del vicereame napoletano (1656-1734)*, Roma 1961, p. 41, nota 66.

⁶⁷ - Uno dei maggiori capo-massa, Sante di Giovanni Lucidi detto Santuccio di Froschia. pronipote di Marco Sciarra da cui ereditò un castello situato a Boceto che nel 1681 fu distrutto dagli spagnoli. Era nato a Cesa frazione di Rocca Santa Maria, a lui si erano uniti molti uomini della montagna che, unitamente a quelli di Valle Castellana molestavano, uccidevano, distruggevano. [...] Nel 1683 Santuccio, dopo essersi riappacificato con Titta Cobranieri, entrò a Montorio con numerosi uomini ed inflisse una nuova sconfitta agli Spagnoli, ma fu l'ultima vittoria perché qualche mese dopo i banditi furono accerchiati a Poggio Umbricchio dove si erano rifugiate le loro mogli con i bambini. Con difficoltà riuscirono ad allontanarsi dal paese dopo una dura resistenza, mentre le loro donne e i loro figli furono rinchiusi nel carcere di Montorio e continuarono le loro scorrerie in vari paesi di Valle Castellana. [dal Sito Ufficiale del Comune di Rocca Santa Maria.]

⁶⁸ - *Avvisi italiani ordinarii, e straordinarii, dell'anno 1690*, Vienna, pag. non numerate.

⁶⁹ - CARLO CAVALLI, *Il castello di Lucera alla fine del secolo XVII*, Rassegna Pugliese di Scienze, Lettere ed Arti, vol III, 18 agosto 1886, n° 14.

Nella biblioteca comunale di Lucera esistono molti volumi manoscritti del canonico Carlo Corrado di nobile famiglia lucerina, uomo di spirito irrequieto e battagliero; e tra questi una memoria da lui diretta al viceré Medina Coeli, per protestare in nome degli interessi e del decoro della patria contro una deliberazione presa dal magistrato e reggimento della città a 25 novembre 1699, con l'accordo dello illustre D. Antonio Minutillo marchese di Comignano, preside della provincia di Capitanata e del contado di Molise. Questa deliberazione, che non ebbe poi seguito, aveva per iscopo di agevolare la fondazione di un monastero di Camaldolesi, ai quali si concedeva in perpetuo gran parte del terraggio, e il consenso d'impetrare dal Re il castello o fortezza come allora lo chiamavano, e che aveva un suo governatore.

Per ora questo è tutto sull'argomento.

4. *Erede usufruttuario di Anna Caffarelli.*

La moglie Anna Caffarelli nel suo testamento nomina Antonio erede usufruttuario:

... in tutti, e singoli miei beni mobili, stabili, semoventi, crediti, ragioni, attioni, et in tutta la mia universale heredità lasso, instituisco e con la mia propria bocca nomino miei heredi quanto all'usufrutto l'ill.mo Signor Don Antonio Minutilli mio diletteissimo Consorte sua vita natural durante, e quanto alla proprietà il sig. Don Pietro Minutilli mio diletteissimo figliolo con il peso quanto [14] a detto signor Don Pietro, et alli chiamati doppo di lui di chiamarsi di casa Caffarelli, e di portar l'armi di detta mia casa Caffarelli senza mistione d'altra ...

Non saprei spiegare perché Anna sottopone al padre per ogni risorsa economica il figlio Pietro, privandolo anche della legittima che gli sarebbe spettata in ogni caso alla sua morte. Anna si era cautelata, istituendo il vincolo di tutti i suoi beni alla successione primogeniale, rinforzando così il precedente vincolo istituito da Prospero Caffarelli (+1580):

Così pure proibì qualsiasi alienazione degli infrascritti suoi quattro Casali, per qualunque motivo fatta eccezione per il pagamento e la soddisfazione dei suoi debiti, vale a dire Campo la fico, Santa Lorenza, cioè della sua metà della tenuta chiamata Santa Lorenza, così pure Vallelata, i quali tre Casali, come disse sono insieme contigui, e ugualmente il Casale chiamato Fontana Vergine⁷⁰, volendo che i detti quattro Casali non possano in nessun modo essere alienati, se non quando fosse necessario per la predetta amministrazione, ma che sempre rimangano nella Casa e nella famiglia dello stesso Signor Testatore e alla sottoposta disposizione del presente suo Testamento ...

... In tutti gli altri beni mobili e stabili presenti, e nei futuri diritti e in qualsivoglia azioni istituì, fece, e dall'animo suo volle, nominò suoi eredi universali i Signori Alessandro e Curzio suoi figli legittimi e naturali generati dalla succitata Signora Drusilla⁷¹ sua moglie, ai quali per diritto d'istituzione lasciò tutti i beni, come sopra, e viceversa stabili la loro sostituzione volgare, pupillare e per fedecommesso quando avessero a morire senza figli legittimi e naturali senza diminuzione alcuna, ...

Alla morte di Anna il patrimonio era ancora notevole;

Un Casale detto la Caffarella posto fuori di Porta Latina in luogo detto Acquataccio con Casa, fenile, vigna, valca, fontanile, orto, e vigne annesse concesse in Emphiteusi a diversi et altre ragioni confinante da una parte con li beni del Signor Rocci, dall'altra la vigna sotto la proprietà della medesima Caffarella ritenuta in emphiteusi dal Signor Rocco Ciconio o altri, dall'altra la vigna del Signor Giulio Cortese, di sopra li beni dell'Archiconfraternita della Santissima Annunziata. E nel quale si trova immesso o associato l'Illustrissimo Signor Principe Andrea Giustiniani per suo preteso Credito con il quale pende lite avanti Monsignor Taurugi.

⁷⁰ - Si tratta della tenuta che poi fu chiamata *La Caffarella*.

⁷¹ - Drusilla, figlia di Lodovico Mattei e di Lucrezia Capranica

Una tenuta posta nell'agro romano fuori di porta S. Paolo detta S. Lorenzo di rubra n.° 404 incirca con torre forno, et altre sue raggioni, confinante con li beni del Signor Serlupi, li beni del Signor Duca Caffarelli, il mare, e la tenuta della Gogna Salvia.

Un'altra tenuta posta in detto luogo della Castagnola di ruggia 252 in circa confinante con la Tenuta di Santa Broccola dei Signori Massimi, la Tenuta della moratella delli neofiti, li Beni del Signor Duca Cesarini nel territorio di Ardea, salvi altri communi con li Signori Caffarelli del Campidoglio.

Un orto con arbori, e viti pergolesi con casetta, rimesse e loggia unite assieme, posto a Tivoli vicino la Piazza del Duomo confinante con li beni delle vergini delli Padri Gesuiti, di m.ro Giuseppe Longhi, di Girolamo Albo, salvi altri &c, parimenti commune con li medesimi Caffarelli.

La casa o Palazzo incontro la Chiesa del Santissimo Sudario, ereditato dalla bo[na] me[moria] del Signor Cardinale Prospero Caffarelli appresso da un lato li beni del Signor Principe Savelli e l'altro il Palazzo habitato da monsignor Farsetti, di dietro li beni del Signor Paulo Pietro Lamparini, et altri beni ereditari della detta bo[na] me[moria] della Signora Donn'Anna.

Casa alla Valle incontro il Palazzo o Casa delli Signori della Valle appresso da un lato li beni di detto Signor Lamperini, dall'altro li beni o casa del Signor Giuseppe Cavelli [Canelli ?] vendutagli dalla detta Signora Donna Anna con il patto redimendi. Il jus rediemendi di detta casa.

Per diminuire l'esposizione debitoria Antonio decise, con il consenso del figlio Pietro, di vendere⁷² per 41.000 scudi il Casale detto la Caffarella alla Principessa Maria Camilla Pallavicini Rospigliosi, estinguendo così il censo di 32.000 scudi di cui era gravato e che era stato precedentemente ottenuto dalla stessa Principessa acquirente.

Dopo la morte di Anna, ma prima del 1697, sposò la figlia Alessandra a Giuseppe de Gennaro, nobile napoletano e futuro principe di Sirignano, una terra vicina alla cittadina di Mugnano del Cardinale, con la dote di diecimila ducati da pagarsi sull'eredità della moglie, come scrisse nel suo testamento:

Dichiaro, che l'anni passati casai Donna Alessandra Minutillo Caffarelli mia amatissima figlia col Sig. D. Giuseppe di Gennaro, per la dote della quale mi obbligai pagare al detto Sig.^r D. Giuseppe ducati diecimila di moneta di questo Regno di Napoli, anco per esecuzione di legato a beneficio di quello fatto dalla quondam Sig.^a D. Anna Caffarelli mia Consorte fra il tempo, e coll'interussurio⁷³, come dalli Capitoli Matrimoniali, et altre scritture che n'appariscono, nelli quali capitoli mi obbligai, che in caso nelli beni ereditari della detta Sig.^a D. Anna non pervenissero l'intieri suddetti ducati diecimila, in tutti, o in parte, nel detto caso quella parte, o il tutto, che mancasse di detti ducati diecimila, mi obbligai pagarli de proprio, affinché detta dote fusse effettiva di detti ducati diecimila, come dalli capitoli precedenti ampiamente appare. Voglio però ed ordino ed espressamente comando al detto D. Pietro mio figlio, che debba fare soddisfare subito al detto D. Giuseppe la detta dote di ducati diecimila, una con tutti l'interessi, che si ritrovassero attrassati⁷⁴ dall'effetti della detta quondam Sig.^a D. Anna, servata la forma del legato dalla med.^{ma} fatto. Et in caso detto D. Pietro mio figlio non soddisfacesse subito al detto Sig.^r D. Giuseppe li detti ducati diecimila, et interessuri decorsi, nel caso suddetto, [...] pregiudizio di potere detto Sig.^r D. Giuseppe agire per la consecuzione delle quantità suddette sopra li beni ereditari di detta quondam Signora D. Anna, in vigore di detti Capitoli matrimoniali, ed altre scritture, sia lecito al detto Sig.^r D. Giuseppe agire per la consecuzione suddetta sopra la detta porzione di beni a me pervenuti dal quondam Sig.^r D. Pietro mio Padre, nella quale ho istituito Erede detto D. Pietro mio figlio, al quale lascio la mia benedizione, e supplico S. D. N. voglia anche darcela, delli quali predetti beni, nel caso sudetto possa pigliarne detto sig.^r D. Giuseppe la possessione propria autoritate, senza verun decreto di Corte, o altra solennità giudiziaria,

⁷² - Si veda in www.vergaracaffarelli.it nella sezione "Minutillo Caffarelli" lo scritto "1695 Vendita della Tenuta della Caffarella a Maria Camilla Pallavicini Rospigliosi".

⁷³ - Il termine *interusurium* fa riferimento al principio recepito anche dall'attuale Codice Civile (art. 1185, secondo comma): il debitore che paga prima della scadenza del termine, di cui ignorava l'esistenza, può chiedere di essere rimborsato del vantaggio che ha ricevuto l'altra parte per effetto del pagamento anticipato. L'«*interusurium*» è dunque la differenza tra il valore che ha la prestazione eseguita in anticipo ed il valore che la stessa avrebbe avuto se fosse stata effettuata alla scadenza. (PARIDE BERTOZZI, *Dizionario dei brocardi e dei latinismi giuridici*, VI ed., 2009, p. 101).

⁷⁴ - *Attrassato* = rimasto indietro, arretrato (*Elenco di alcune parole: oggi di frequentemente in uso, le quali non sono ne' vocabolari italiani*, Milano 1812, p. 9).

affine di soddisfarsi detti ducati diecimila, e loro interussurio, come meglio al detto Sig.r D. Giuseppe parerà, e piacerà.

In data che non conosco, ma con Regio Assenso del 19 febbraio 1698, Antonio acquistò da Don Marcello Mastrilli, Duca di Marigliano, la Terra di Comignano⁷⁵

della Provincia di Terra di Lavoro con il suo Castello, o fortilizio, Case, il suo Palazzo, Uomini, Vassalli ecc., e chiaramente con Banco di Giustizia, Giurisdizione e Istruzione delle cause civili, criminali e miste, il mero e misto imperio, la facoltà di adoperare la spada ecc., e questo per il prezzo di diecimila ducati

Antonio, impegnato nei suoi incarichi di governo, aveva lasciato solo, a Roma, il figlio, limitandosi a fargli avere ogni mese 25 scudi per il suo mantenimento. Pietro, abbandonato a sé stesso, si avventurò in un matrimonio che non era splendido e, molto probabilmente senza il consenso del padre, si sposò nel 1697 con la Sig. Anna Maria Petrosini figliola unica di Giuseppe e di Lucia Genovensi, ambedue defunti, che aveva una dote di 27.000 scudi, consistente soprattutto in alcuni immobili e in una grande collezione di quadri. La conseguenza immediata di questo fatto fu il sorgere di una lite tra Pietro e Antonio per l'eredità, essendo Antonio erede usufruttuario di tutto:

Et essendo parimente che detto Illustrissimo Signore D. Pietro in esecuzione di detto Testamento, et ultima volontà di detta bona memoria Don Anna Caffarelli sua Madre, habbia assunto il Cognome, et Arma, come sopra di detta Casa Caffarelli, et in tal modo si sia anche accasato, e pretendendo con tal occasione doverse gli dall'entrate, e frutti de Beni, et heredità materna, dare, e somministrare i congrui, e condecanti alimenti si per il sostentamento della propria persona, com'anche dell'Illustrissima Sua Signora Consorte, e famiglia, se n'è introdotta lite avanti Monsignore Illustrissimo Auditor Camerae met⁷⁶ per gl'atti del Fatij ad istanza del detto Illustrissimo Signore Don Pietro, dal quale si è anche ottenuto decreto, che detratti oneribus, si dividessero pro equali li frutti di detta heredità, da qual decreto poi il Signore Auditore di Monsignore Illustrissimo A. C. met in altra citazione ordinò che si soprasedesse, come più latamente apparisce da detti atti del Fatij alli quali &c.

Il primo di aprile del 1698 nacque ai novelli sposi un figlio, a cui fu dato il nome di Prospero, Francesco, Nicolò, Giuseppe, Gasparo. Esattamente un mese dopo Antonio e Pietro sottoscrissero un atto di concordia, transazione e amichevole composizione:

E stando le cose suddette nello stato, come sopra espresso, considerando detti Illustrissimi Signori Don Antonio Minutilli, e Don Pietro suo figliolo che le liti sono longhe, certe le spese, et incerto l'esito di esse, e quello più importa non convenire, né esser decenti fra Parenti, e fra Padre, e Figlio, e per ciò medianti [sic!] l'efficacissime e vevoli interpositioni de communi, e perfetti Amici, et in specie dell'Illustrissimo Signore Avvocato Provensali, quale con molt'affetto, e cortesia si è interposto, e si è fatto conoscere zelantissimo della Pace, et aggiustamento fra detti Signori, hanno deliberato, e stabilito venire all'infrascritta Concordia nel modo e forma, che s'esprimerà d'abbasso.

La transazione prevedeva la divisione così delle rendite come delle spese, dei pesi e dei debiti gravanti il patrimonio ereditario di Anna Caffarelli. I pesi annui erano non pochi:

220 scudi per interessi per la dote di Alessandra Minutillo, da pagarsi a Don Giuseppe di Gennaro
70 scudi a Carlo Nuti per un cambio di scudi 2000
21 scudi a Giuseppe Lavelli per un cambio di scudi 700
40 scudi per la messa quotidiana a S. Maria in Monterone
30 scudi per il legato ad Antonio Arlami
76 scudi per il legato ad Agata Mainoni

⁷⁵ - Si veda in www.vergaracaffarelli.it nella sezione "Minutillo" lo scritto "1698 Acquisto del Casale di Comignano da parte di D. Antonio Minutillo".

⁷⁶ - L'Auditore Camerae met, met cioè medesimo. Da internet: «L'A.C. met. rappresentava l'Uditore generale in tutti gli atti, esclusa la firma dei decreti e delle sentenze ad esso riservata».

Nella transazione era stabilito che fossero estinti con il “*capitale di detta heredità*” i debiti relativi alla dote di Alessandra Minutillo e ai cambi dei Signori Novi e Lavelli, così come ogni altro debito ancora non pagato.

L'accordo prevedeva anche che Pietro avesse, dopo la morte di Giovanni Andrea Caffarelli tutti i mobili esistenti nelle camere da lui abitate al Palazzo di via Papale, così come subito il ritratto della madre Anna Caffarelli e il cembalo, che era presso i signori Siregli.

Poco dopo, l'8 giugno Antonio ricevette il diploma di Marchese di Comignano, incardinato sopra il feudo che aveva già comprato. Nel documento già pubblicato, riguardante l'acquisto della Terra di Comignano, si legge

Per le dignità, i favori, le immunità, le preminenze, gli onori, le libertà e l'esenzioni che possano fruire e godere, e valgano, che di tal fatta hanno ottenuto onorati della dignità e dell'onore del Marchesato, in qualunque modo i suoi posseggono e si compiacciono, possono possedere e godere secondo la Consuetudine oppure per legge ecc. Il quale privilegio fu portato ad effetto a Napoli dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Duca di Medinaceli / Vicere nel presente Regno / il giorno venti del mese di Settembre milleseicentonovantotto.

È l'ultimo onore che riceverà, cercato per sé, ma (vorrei credere) soprattutto per il figlio.

Il 28 aprile del 1700 Antonio muore a Napoli e chiede di essere sepolto nella Chiesa del Carmine Maggiore⁷⁷:

E voglio che quando passerò all'altra vita, il mio corpo debba essere sepolto nella Venerata Chiesa del Carmine Maggiore di questa Città di Napoli, vestito coll'abito delli Padri di detto Convento, accompagnato dalla sola Parocchia, e ventiquattro poveri dell'Ospedale dei Santi Pietro, e Gennaro⁷⁸, senza altra pompa funeraria, e senza banderole attorno il cadavere, supplicando li detti Padri di detto Convento, vogliono contentarsi fare rompere a qualche parte del pavimento di detta Chiesa, dove ad essi parerà, et ivi seppellirmi, e sopra debbia porsi una lampada di marmo, alli quali Reverendi Padri lascio per una sol volta solamente ducati cento per l'entrata, ius sepulturae, e più lascio a detti Padri altri ducati trenta, acciò ne celebrino trecento Messe nella detta loro Chiesa per suffraggio di mia anima, et alli detti 24 poveri voglio debba darsi carlini tre per ciascheduno, e la candela che parerà.

Ci sarà ancora in Chiesa la sua lastra tombale?

⁷⁷ - La Basilica Santuario di Santa Maria del Carmine Maggiore è una delle più grandi e belle basiliche di Napoli. Risalente al XIII secolo, è oggi un esempio unico del Barocco napoletano; si erge in piazza Carmine, in quella che un tempo formava un tutt'uno con la piazza del Mercato, teatro dei più importanti avvenimenti della storia napoletana [Wikipedia]

⁷⁸ - Guida del Touring club italiano, *Napoli e dintorni*, Milano 1927, p. 269: «Deliberato dopo la peste del 1656 per liberare la città dagli accattoni, iniziato nel 1667 incorporando un convento benedettino, trasformato già nel '400 in ospedale. Nella facciata, statue dei Ss. Pietro e Paolo, di Carlo II e del viceré Pedro d'Aragona di Bartolomeo Mori (1668)». Da Wikipedia: «La storia dell'ospedale è strettamente intrecciata a quella della basilica che sorge al suo interno, quella di San Gennaro fuori le mura. La chiesa, del V secolo d.C., dopo la traslazione delle reliquie di San Gennaro a Benevento (817-832), cadde in rovina. Tale condizione perdurò fino all'872, anno in cui, il vescovo Atanasio di Napoli, la fece restaurare e anettere al monastero benedettino dei Santi Gennaro e Agrippino. Nel XV secolo, l'intero monastero cadde in abbandono, ma nel 1468 venne riutilizzato dal cardinale Oliviero Carafa che lo trasformò in ospedale per gli appestati. Dopo la peste del 1656, l'ospedale fu ulteriormente ampliato e fu dotato anche di uno ospizio dedicato ai Santi Pietro e Gennaro, le cui statue, opera di Cosimo Fanzago, furono esposte all'esterno.